Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 27 Marzo 1936 - Anno XIV MATTINO 1 - Num. 75

ABBONAMENTI

Direzione e Amministrazione: TORINO

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.

La formidabile efficienza del nostro Esercito

collaudata dalle vittoriose operazioni in A. O.

Il discorso del generale Baistrocchi al Senato -- Un milione e 250 mila uomini in armi perfettamente addestrati per il prossimo maggio -- Sei divisioni trasportate in Africa in un mese -- Mezzo milione di fucili, ottocento cannoni e 13.500 automezzi per le truppe impegnate oltre mare

Roma, 26 notte.

Una vibrante manifestazione all'Esercito, al Duce, agli augusti Principi di Casa Savoia che comandano le Divisioni «23 Marzo» e «Gran Sasso», ai Marescialli De Bono e Badoglio e al generale Graziani, il Senato ha concluso la discussione sul bilancio del Ministero della Guerra.

Il Duce è entrato nell'Aula ancora deserta di Palazzo Madama alle 15.50 preciso. Gli ufficiali superiori che gremiscono una delle tribune, scattano in piedi salutando romanamente. Mussolini risponde al saluto e poi si reca ad occupare il suo seggio. Intanto la aula del Senato va rapidamente popolandosi in tutti i settori. Al banco del Governo vediamo i Ministri De Vecchi, Thaon di Revel, Rossoni, Benni, Cobolli-Gigli e i Sottosegretari Valle, Cavagnari, Baistrocchi, Canelli, Medici del Vascello e Tassinari. Tutte le tribune sono affollatissime.

Alle 16, S. E. Federzoni apre la seduta. Dopo la lettura del verbale di ieri e l'approvazione di 12 disegni di legge, si inizia la discussione del bilancio della Guerra. Si leva per primo a parlare il senatore Giuria.

Parla S. E. Baistrocchi

Dopo fervide parole del senatore Giuria, fra le vive acclamazioni del Senato si leva quindi a parlare l'on. Baistrocchi, Sottosegretario di Stato alla Guerra.

BAISTROCCHI, Sottosegretario di Stato per la Guerra, dichiara di sentire ancora l'eco profonda della parola vibrante del Presidente del Senato che all'inizio dei lavori parlamentari, interprete dei sentimenti dell'assemblea, volle rivolgere il primo pensiero e il primo saluto alle trionfanti armi italiane sul campo dell'A. O. Con orgoglio e commozione, prende la parola in nome del Duce e Ministro della guerra, per esporre il bilancio dell'Esercito per l'anno XIV. Di esso ha già riferito il relatore di finanza sen. Graziosi in forma chiara, persuasiva, esauriente. Il suo compito resta perciò agevolato. Nessuna manifestazione può vantare il privilegio che il destino ha serbato all'Italia fascista e guerriera: combattere e vincere a 4000 e 8000 chilometri dalla Madre patria e in una situazione politica quanto mai strana e difficile, un nemico, che accanitamente difende la sua barbarie, con armi modernissime forniteglì da Stati che pretendono di agire in nome della civiltà. Il popolo italiano è perfettamente consapevole, come il Duce ha affermato, di questo sforzo che la Nazione compie non solo per vendicare i morti del 95-96, ma per garantirsi le vie del futuro, sforzo nel quale l'Esercito sa di portare tutto il suo contributo di potenza e di fede mostrandosi degno della fiducia di cui il Senato lo circonda.

Lo scorso anno, rievocando l'opera di rinnovamento compiuta dall'amministrazione della guerra, dopo l'avvento del Fascismo durante i Ministeri Diaz, Di Giorgio, Mussolini, Gazzera, l'oratore assunse l'impegno in nome del Ministro di realizzare entro il 1938 tutto il programma che aveva annunciato nel dicembre 1933. Era una necessità di rinnovamento e trasformazione impellente, indorogabile per causa di forza maggiore, provocata dal rapido evolversi di avvenimenti politici e militari ed al turbinoso incalzante progresso degli armamenti in quasi tutti i paesi del mondo. Questi impegni sono stati mantenuti, anzi, nel campo della motorizzazione si è in sensibile anticipo. Sono state le esigenze dell'A. O. a consigliare in questa branca l'acceleramento dei tempi per compensare con un ordinamento e materiali modernissimi, certe lacune improvvisamente manifestatesi per la necessità della più rapida affluenza di unità e di materiali nei teatri di operazione dell'A. O.

L'ignoranza e la malafede da parte di chi, all'estero, non sa o finge di non sapere di che cosa sia capace l'Italia fascista, ha provocato l'illusione, oggi convertita in amara delusione, che il poderoso sforzo per l'A. O. avrebbe pregiudicato in Patria la conseguita efficienza bellica del nostro Esercito. Le previsioni sono nettamente fallite, le sanzioni sono servite soltanto a costituire nel nostro popolo laborioso e generoso, un blocco sempre più compatto, stretto attorno al suo Re, al suo Duce (applausi vivissimi) ad acuire il nostro genio inventivo

Sulle direttive del Duce

In base alle direttive precise del Duce Ministro della Guerra, si è contemporaneamente provveduto a realizzare il programma delle riforme enunciate, a soddisfare nel tempo più breve le esigenze dell'A. O., comprese quelle prudenziali per la Libia e per l'Egeo, a mantenere intatta anzi a rinvigorire in Paese l'efficienza dell'Esercito rinnovato nei suoi materiali più moderni. Tutto il lavoro che l'amministrazione della guerra svolge con piena comprensione delle contingenze politiche militari economiche, può riassumersi così: anno XII, elaborazione del programma triennale; anno XIII prosieguo della messa in atto del programma, applicandolo alle esigenze dell'A. O. senza pregiudizio per l'efficienza dell'Esercito in Patria; provvidenze a tale scopo: richiami alle armi di ufficiali e truppa, ricostituzione di tutte le unità partenti, intensificazione delle fabbricazioni di guerra. Nell'anno XIV, si mirerà al completamento del programma organizzando il necessario per parare all'imprevisto.

Oltre 25 mila ufficiali sono stati chiamati alle armi nel 1935 e ben 12 mila inquadrati nei reparti combattenti in A. O. Vi sono inoltre migliaia di domande di volontari di cui il 40 per cento ancora inevase. Lo stesso dicasi per la benemerita classe dei sott'ufficiali, così per gli specializzati e specialisti richiamati ed addestrati in misura tale da consentire l'immediato inquadramento di un esercito forte come non si vide mai. Il conseguito acceleramento delle operazioni di mobilitazione e di adunata suscettibili di perfezionamento e che noi perseguiamo con insistenza pari all'importanza dell'argomento e alle conseguenti necessità di non lasciarci sorprendere dagli avvenimenti ma imporli agli eventuali avversari. La duplice organizzazione militare operativa e territoriale già in atto dal tempo di pace e cooperante all'acceleramento sopraccennato per ottenere: un'equa e precisa ripartizione dei compiti fra gli elementi destinati alla difesa del territorio nazionale, quelli destinati alle unità operanti alle frontiere: un impulso e una più attiva e concreta difesa antiaerea e costiera. Anche in questo campo in piena intesa con le altre Forze armate si procede rapidamente e intensamente all'organizzazione delle frontiere e presidiati sin dal tempo di pace, in grado di assicurare l'unità e la continuità del comando all'atto della mobilitazione.

La motorizzazione

Ad accrescere il valore dell'organizzazione, contribuisce il grande sviluppo della rete stradale alpina per un complesso di 1450 Km. di cui 1200 Km. effettuati lo scorso anno 1935 e il restante sarà completato nella prossima buona stagione; la costante efficienza di un complesso di grandi unità alpine (celeri, motorizzate e autotrasportate) pronte a scattare in pieno assetto di guerra per prevenire l'avversario nei suoi disegni operativi. Questo esercito di immediato impiego, oggetto delle cure assidue del Duce Ministro della Guerra, contribuisce anche ad agevolare la mobilitazione di tutte le altre unità e assicurare l'adunata.

Allo stato dei fatti abbiamo completata la trasformazione della cavalleria accrescendone potenza di fuoco e di urto; decisa la motorizzazione dei bersaglieri, si inizierà nel mese prossimo con il reggimento della Capitale. In corso la distribuzione di carri armati leggerissimi (veloci o di assalto) e di automezzi di ogni genere (trattori e di carico) idonei ai nostri terreni; creato il nuovo Corpo automobilistico, fiamme nere in campo azzurro. I grandi successi di Graziani sono dovuti ad un abile impiego totalitario della motorizzazione. Le sue colonne tutte autotrasportate in speciali condizioni di terreno, nemico e mezzi, hanno potuto sfruttare il fattore tempo sorprendendo l'avversario non dandogli tregua sorpassandolo prevenendolo. Così Graziani è arrivato a Neghelli: in 4 giorni circa 800 Km. Il rendimento del nostro materiale tipico nei riguardi del someggio è stato una lieta sorpresa, una rivelazione: abbiamo inviato in A. O. ben 30.000 muli.

Quello che la nostra insuperabile fanteria da lungo tempo attendeva e di cui aveva diritto per assolvere il suo compito eroico (bombe a mano, mortai d'assalto, cannoni d'accompagnamento e anticarro, carri d'assalto) è tutto oggi in corso di distribuzione a ritmo accelerato. Il nostro reggimento di fanteria entro l'anno in corso fra mitragliatrici, mortai e cannoni disporrà di circa 150 armi.

Nuovi tipi di bocche da fuoco di maggiore potenza e gittata saranno distribuiti alla forte e fedele compagna della fanteria, l'artiglieria. Con quanta competenza e spirito di sacrificio quest'arma abbia rinnovato sui campi di battaglia dell'A. O. il suo adagio «sempre e dovunque» lo hanno detto i Bollettini del Maresciallo Badoglio. Il trattore meccanico si fa strada specie quello da montagna a carreggiata minima e quello su terreno vario. Motorizzazione e someggio si affermano a scapito del traino animale. L'Arma del genio, eclettica ed evolutiva per eccellenza è riuscita, in breve tempo, a risolvere importantissimi problemi specie nel campo dei materiali da ponte e di collegamento radio. Lo sforzo compiuto dal Genio per le esigenze A. O. è superiore a qualsiasi previsione. Gli anni XIII, XIV, segnano per l'Arma della 15.a specialità un'epoca storica.

Il magnifico materiale umano che il Regime dona alla Patria in armi verrà sfruttato in pieno in omaggio alla nuova legge sul reclutamento e ferma unica, facoltà al Ministro di variarne la durata: legge provvida. Se cittadino soldato rappresentano un'identità (articolo 1 della legge sulla premilitare) è logico che ogni cittadino serva la Patria in armi; nessuna eccezione. L'applicazione anticipata di questa legge ci assicura per il prossimo maggio, un esercito di 1.250.000 uomini, costituito dalle ultime cinque classi, tutti addestrati, perfettamente inquadrati e tutti pronti (approv.).

L'addestramento

L'addestramento ha avuto uno spiccato impulso orientando l'attività degli ufficiali e quella delle truppe sul terreno di manovra, specie quello delle frontiere. Corsi di alti studi militari si svolgono dallo scorso anno presso il comando del Corpo di S. M. in Roma e vi partecipano quasi tutti i comandanti e intendenti di grandi unità di guerra, con relativi capi di S. M. In questi giorni è in atto il secondo corso. Vi partecipano oltre trenta generali nonchè ufficiali di alto valore delle altre forze armate. I comandi designati d'Armata da organi di studio oggi organi pulsanti operativi che collaborano con l'autorità centrale nei problemi della difesa e della preparazione degli alti gerarchi, alle specifiche funzioni di comandanti di grandi unità. La Milizia nelle formazioni di guerra in quelle speciali, nella preparazione della pre e postmilitare, nella difesa antiaerea e costiera si dimostra sempre più degna della causa che serve con alto senso di comprensione e di responsabilità. Il sangue in comune versato da soldati e da Camicie Nere sui campi di battaglia dell'A. O. è stato il più solido cemento di fusione tra Esercito e Milizia. Il Tembien 1° e 2° fu il campo di sangue e di gloria di questa Milizia della Rivoluzione fascista (vivissimi applausi).

Nuovi tipi di modernissimi apparecchi saranno presto distribuiti all'aviazione per l'Esercito. Solidi virgulti staccati dal ceppo giovane e potente della nostra aviazione che quotidianamente in A. O. compie prodigi di valore e di ardimento, collaborando efficacemente a tutte le nostre vittorie.

I servizi di commissariato e della sanità in A. O. meritano di essere segnalati alla benevolenza del Senato per la comprensione ed esauriente loro sistemazione. La perfetta salute delle truppe in A. O. è indice sicuro di saggia organizzazione. Ad attestare con quanta competenza e vigile interessamento il nostro instancabile S. M. provvede a questa complessa preparazione, basti rilevare che nell'atto stesso in cui numerose divisioni calpano per l'A. O., in pieno assetto di guerra, con una scorta di viveri materiali munizioni e carburante per metri tre, poi portata a sei, quindi a nove, per ordine del Duce, quando si minaccia l'embargo sul petrolio, l'Esercito ricostruiva le unità partenti e provvedeva alla sollecita reintegrazione dei materiali. Grande benemerito di quest'opera di reintegro delle dotazioni, specie armi e munizioni, è il generale Alfredo Dallolio (viviss. gen. appl.) commissario del Governo per la fabbricazione materiali di guerra.

L'agosto 1935 vede un esercito in Patria di oltre 800 mila uomini di cui 500 mila alle esercitazioni estive e oltre 200 mila alle grandi manovre, raggruppati in 24 Divisioni con 120 generali. La rappresentanza del Senato che partecipò alle grandi manovre in ben 4 settori, specie quello del settore Bolzano, ebbe modo di apprezzare l'efficienza bellica e spirituale di quella massa di armati perfettamente equipaggiati, addestrati e provvisti dei nuovi materiali in esperimento. Abbiamo così dal febbraio 1935 al dicembre 1935 mobilitato in Paese un milione di uomini inquadrati da oltre 40 mila ufficiali e altrettanti sottufficiali, e per le esigenze in A. O. un complesso di grandi unità dell'Esercito, tutte organiche e perciò solide e affiatate; unità rafforzate da elementi richiamati dal congedo con cartolina precetto, col vantaggio della saldezza delle unità e di una mobilitazione rapida e agile; e un complesso di grandi unità della Milizia create ex novo con elementi tutti volontari, un gruppo d'artiglieria dell'Esercito, elementi del Genio e servizi completavano le Divisioni.

Lo sforzo compiuto

Comandanti e vice comandanti di queste unità della Milizia: ufficiali generali dell'Esercito e anche della Milizia purchè iscritti nei quadri dell'Esercito con il corrispondente grado di generali ufficiali superiori, anch'essi ex ufficiali combattenti dell'Esercito. La mobilitazione dei battaglioni e delle batterie è stata affidata alla Milizia. La formazione e l'addestramento delle Divisioni sono stati affidati dal Duce al Sottosegretario di Stato assistito dal Capo di S. M. della Milizia.

Sono state inoltre mobilitate: divisioni dell'esercito (primo blocco) su 10 battaglioni e 9 batterie, reparti genio e servizi; divisioni della milizia, 7 battaglioni e 6 batterie, reparti genio e servizi; divisioni dell'Esercito (secondo blocco) formazione tipo milizia perchè riconosciute più agili e più aderenti alle esigenze A. O.

Ogni unità appena mobilitata fu per ordine del Duce sottoposta alla vita del campo e a un periodo addestrativo graduale e completo variabile da un mese (Peloritana) a oltre tre mesi (Gran Sasso, Sila, Camicie Nere). In tal guisa tutte le unità all'atto della partenza si presentavano nelle migliori condizioni di efficienza tecnica e spirituale. Alcune ebbero l'alto onore di essere passate in rivista dalla maestà del Re e dal Duce. Le unità di CC. NN. gareggiarono con quelle dell'Esercito per spirito di disciplina e grado di addestramento. Il Maresciallo De Bono nell'atto in cui le prime divisioni sbarcarono in Eritrea volle esprimere al Ministro della Guerra il suo alto compiacimento con le seguenti parole: «Ho ormai passato in rivista reggimenti e reparti che mi avete inviato. Vi ringrazio dal più profondo del cuore. Con tali truppe il merito della vittoria sarà più dei gregari che dei capi». (Applausi).

A documentare lo sforzo compiuto dall'Esercito l'oratore ripete pochi dati già esposti all'altro ramo del Parlamento e ne aggiunge qualche altro assai significativo. Abbiamo avuto un movimento di oltre due milioni di tonnellate di materiali; alla sola base principale di Napoli hanno affluito oltre un milione di tonnellate con 7500 treni e 55 mila vagoni. Per il trasporto in colonia di alcune centinaia di migliaia di uomini e di tanti materiali si sono impiegati fino ad oggi 478 piroscafi (viaggianti). Siamo riusciti tra fine agosto e fine settembre a trasportare dai porti di Napoli, Livorno, Genova, in Eritrea tre Divisioni, in Libia altre tre e a rinforzare i nostri presidi del Dodecanneso, il che si traduce in uno sforzo di oltre centomila uomini con 269 cannoni, 6600 muli, 2300 automezzi in poco più di un mese. Nel complesso 450 mila fucili e moschetti, 11.500 mitragliatrici, 800 cannoni, 300 carri armati, circa 80 mila quadrupedi, 13.500 automezzi costituiscono il bilancio statistico della nostra preparazione e degli invii in A. O. (Applausi).

Sono stati inoltre spediti centomila chilometri di filo telefonico (applausi), e 1800 stazioni radio. E se si pensa che ogni Divisione per entità e varietà di mezzi che porta seco rappresenta uno sforzo triplo di quello normale alle nostre frontiere terrestri, possiamo affermare che lo sforzo per l'A. O. eguaglia quello fatto per la grande guerra.

Le più grandi imprese coloniali (Sud Africa, Marocco, Libia) per difficoltà e intensità di mezzi impallidiscono di fronte alla nostra in atto che si svolge su teatri di operazioni così distanti dalla madre Patria e così distanti fra di loro. Questo lavoro prosegue, continua inesorabile, senza soste e tentennamenti, sorretto dalla inflessibile volontà di assicurare in ogni momento e con larghezza alle truppe operanti i mezzi per vivere combattere e vincere e raggiungere sicuramente la mèta prefissa dal Duce.

In questo lavoro intenso di preparazione e di trasporti, la Marina da guerra si è prodigata con alto senso di cameratismo ed eccezionale fervore e competenza (applausi). La Marina mercantile è stata anche essa degna delle sue nobili tradizioni provvedendo rapidamente e con amorevole spirito di sacrificio a tutte le molteplici e qualche volta tumultuarie contrastanti e impreviste esigenze. Merita anche di essere segnalata tutta l'opera complessa previdente e benemerita del Ministero delle Comunicazioni che ha contribuito ad assicurare un servizio di alto valore morale, quello della corrispondenza fra i valorosi combattenti e la madre Patria. Agli ordini del Duce i Ministeri della Guerra e delle Colonie agiscono affiancati e affiatati.

De Bono e Graziani

I fatti e le cifre prospettate dall'oratore messi in relazione con la formidabile organizzazione creata dai Comandi superiori, operanti in A. O., danno la certezza al popolo italiano e servono di monito all'estero, che l'Italia, nonostante gli sforzi compiuti è più viva di prima nell'affermare i suoi diritti di grande Potenza che vuole la pace, non teme la guerra (applausi vivissimi) e che l'Esercito dell'anno XIV è vigile alle frontiere, pronto e sicuro per difenderle e tutto osare. Il Senato, che per lunga tradizione ha illimitato il culto della Patria adorata e l'attaccamento profondo alla gloriosa monarchia sabauda, che conta fra generali e ammiragli nei suoi ranghi una centuria e quasi di valorosi comandanti della grande guerra può convenire che per opera del Ministro della guerra in Esercito, pienamente permeato da questo nuovo spirito vivificatore è degno della fiducia di cui la Patria lo circonda. (Il Duce, il Presidente, i membri del Governo, i senatori, sorgono in piedi e prorompono in una calorosa ovazione rivolti verso la tribuna degli ufficiali. Alla dimostrazione si associa il pubblico delle tribune, e S. E. Baistrocchi riprende il suo discorso).

Le vittorie in A. O. attestano la sua preparazione seria, positiva. Le truppe sono ben addestrate, ben equipaggiate, tutti sembrano assetati di battersi. Il combattimento è il loro credo, il valore è la loro consuetudine. I comandanti e i dirigenti, animatori e sagaci organizzatori, sono forgiati alla scuola dell'ardimento.

I condottieri De Bono, Graziani, Badoglio sono all'altezza dei compiti a ciascuno affidati dal Duce Capo delle Forze Armate e Ministro delle Colonie. De Bono, vecchio soldato di tutte le nostre guerre, sperimentato coloniale, Quadrumviro della Rivoluzione, Comandante superiore in A. O., crea, in mezzo a difficoltà eccezionali, strade, servizi, effettua quella preparazione tecnica e spirituale che ci porta all'occupazione di Adigrat, Adua, Axum, Macallè. E' De Bono che nell'ottobre 1935 a Adigrat e a Adua e nel novembre successivo a Macallè, pianta il glorioso tricolore che era stato ammainato nelle tristi giornate del 95-96 (l'assemblea applaude calorosamente al Maresciallo De Bono).

Graziani, guerriero per istinto, tenace, volitivo, temprato alle maggiori audacie con mezzi adeguati al compito a lui affidato, nel piano geniale di azione — «diversiva manovrata» — forgia del suo Corpo operante un poderoso organismo che al momento opportuno, sicuro di sè e dei suoi soldati, lancia ed ottiene risultati che superano ogni previsione (applausi).

La battaglia del Giuba con la presa di Neghelli e la distruzione completa di quell'armata nemica il cui obbiettivo era il nostro mare somalo, riempie di orgoglio la Nazione, di dolorante sorpresa i nostri più o meno tepidi amici e consiglieri.

Pietro Badoglio

Badoglio, condottiero sagace e vittorioso della grande guerra ed in altre imprese coloniali, studia a fondo, come è suo costume l'impresa affidatagli e reesagli assai difficile dalla natura del terreno impervio, dalla vastità del territorio delle operazioni e dall'audacia delle orde nemiche trascinate a tutto osare, in un terreno specialmente idoneo alla guerriglia e alla sorpresa. Si raccoglie dapprima, prepara lo strumento, lo tempra e poi lo lancia e lo guida risoluto in quel campo di azioni genialmente pensate e condotte, che nel complesso costituiscono la grande battaglia del Tigrai (vivissimi applausi). Con esse si sgretola il fronte nord e si apre la via a nuove decisive vittorie.

L'auspicata concezione unitaria del comando — nella sua duplice funzione politico militare — trova in questa guerra la più solenne affermazione nell'alta personalità del Duce. In cinque mesi le nostre truppe avanzano da nord e da sud, percorrono centinaia di chilometri in terreni impervi e inospitali costruendo e organizzando passo per passo strade ponti e servizi; affrontano e distruggono ben quattro armate etiopiche agguerrite per armi e per odio.

«Quello che i nostri soldati hanno conquistato è ormai — ha detto il Duce — un territorio consacrato alla Patria» (vivissimi applausi).

Due condottieri e due comandanti di Divisione appartengono alla Alta Assemblea: il Duca di Pistoia che in camicia nera alla testa della Divisione 23 Marzo pianta il vessillo sulla contrastata e ormai storica Amba Aradam; il Duca di Bergamo che alla testa della forte Divisione Gran Sasso, per la sua eroica condotta nella battaglia dello Scirè ha meritato l'alto e pubblico elogio del Duce. Nessuna Nazione al mondo ha mai dato un così fiero spettacolo di compattezza, di romanità. Non è soltanto l'Esercito che marcia diritto e sicuro verso gli obiettivi assegnatigli, ma il popolo tutto agli ordini del Duce per la gloria del Re.

Quando S. E. Baistrocchi termina di parlare, il Duce, il Presidente, i Ministri e i senatori sorgono in piedi acclamando all'Italia, al Re e all'Esercito. Poi le acclamazioni continuano fra le grida generali: «Duce! Duce!». Alla entusiastica manifestazione si associa il pubblico delle tribune.

Mentre si approvano i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge, il Capo del Governo esce dall'aula vivamente acclamato dai senatori tutti in piedi e dal pubblico.

L'aviazione italiana in Etiopia

nei rilievi di un esperto tedesco

Asmara, 26 notte.

Il capitano Fischer Von Poturzyn, noto scrittore tedesco specializzato in problemi aeronautici, autore di una biografia di Baldew, rappresentante della famosa fabbrica di aeroplani «Junker» e attualmente in Eritrea, mandatovi dalla grande fabbrica tedesca per studiare l'aviazione italiana sui fronti eritreo e somalo, intervistato dal corrispondente della Stefani, ha dichiarato che l'aviazione italiana ha imposto clamorosamente durante questa guerra la sua alta qualità.

Il capitano Fischer ha dichiarato che dal punto di vista aeronautico, la presente guerra italo-etiopica ha determinato le seguenti conseguenze:

L'equilibrio militare aereo dell'intera Africa risulta modificato in seguito alla potente organizzazione aerea italiana in Eritrea ed in Somalia, impostata sui grandi pilastri di Gura, Neghelli, Assab ed innumerevoli altri campi di aviazione.

In seguito alla esperienza fatta dall'Italia in Africa, ed allo sviluppo assunto dalle costruzioni e dalle organizzazioni aeronautiche italiane, risulta modificato lo standard power aereo dell'intera Europa, il che comporterà la risistemazione delle aeronautiche militari di tutte le grandi potenze.

L'Etiopia è praticamente dominata dal punto di vista militare dal nuovo «S 81» italiano che, se volesse, potrebbe tranquillamente bombardare e distruggere Harrar ed Addis Abeba.

La guerra d'Africa ha rivelato nuove importanti applicazioni dell'arma aerea come in azioni di carattere politico e strategico dietro le linee nemiche, in aerei rifornimenti su vasta scala, applicate anche a grandi unità come Corpi d'Armata, in barriere di incendio create artificiosamente per disturbare i servizi logistici dell'avversario e dell'inseguimento del nemico dopo la rotta.

Gli Uollo in rivolta contro Addis Abeba

Nassibù governa col terrore - Venticinque impiccati a Giggiga - Come è stato ferito dai ribelli il primogenito del negus - Sgomento alla Capitale - Clamorosi incidenti a Corte

(Da uno dei nostri inviati)

Gibuti, 26 notte.

Due episodi caratteristici dell'attuale momento etiopico sono seguiti al vigile e curioso mondo gibutiano: il terrore nella regione di Giggiga e l'impiccagione, appunto a Giggiga, di venticinque ribelli. Il ferimento del principe Asfauossen, del quale diamo notizia, resta a parte come episodio secondario mentre la rivolta degli Uollo sale al primo piano della cronaca per le sue profonde reazioni nel mondo mussulmano.

Ras Nassibù governa Giggiga con pugno di ferro. Tormentato dalla angoscia imminente, egli scatena selvaggiamente la soldatesca contro la popolazione alla quale rimprovera la sua tiepidezza e la accusa di favorire gli italiani. Imprigionamenti e supplizi sono quotidiani. La morte pare meno paurosa delle torture.

I mussulmani contro i copti

Venticinque vittime pendono da quattro giorni alle porte di Giggiga. La popolazione tenta di sfuggire al crescente terrore e l'esodo avviene fra scene indicibili. Le genti raccolgono greggi e armenti sospingendoli verso le montagne e portano masserizie e granaglie per durare fino alla loro liberazione. Ma, improvvisi, sorgono dai fortini gruppi di soldati che si lanciano all'inseguimento dei fuggitivi. Rumori di fucilate, grida angosciose delle donne, pianti di bambini, greggi catturati: e molti pastori seguono la sorte dei greggi.

Il regno del terrore veramente era stato inaugurato fin da quando si era profilata la minaccia italiana. Per evitare testimonianze pericolose, ras Nassibù dispose l'allontanamento dei missionari maltesi col pretesto di non poterli garantire dalle incursioni aeree italiane. Da allora sono incominciate le rappresaglie e le sevizie specialmente contro la popolazione mussulmana, ostile al governo di Addis Abeba e decisa a far valere questa ostilità manifestandola apertamente contro i soldati del negus. Giorno per giorno Giggiga si è vista incatenare dalla mano di ferro del ras: violenze, supplizi, stragi, case bruciate. Il giogo è appesantito da ogni nuovo arrivo di soldati eccitati dall'istinto e dalla fame; da due mesi Giggiga vive avvolta in questa coltre sanguinosa. Il martirio conosciuto dai mussulmani accresce l'ansia della liberazione e la rivolta della regione degli Uollo scuote profondamente i seguaci del Profeta apertamente in contrasto col mondo copto e decisamente favorevoli al dominio italiano.

Verso la resa dei conti

Come sapete, le regioni mussulmane dell'Etiopia costituiscono vere e proprie colonie degli scioani, governate a sistema feudale. Le popolazioni sono state in parte distrutte, in parte tratte in servitù. I superstiti vivono in miserevoli condizioni, vessati spietatamente, costretti a lavorare senza guadagno, costretti a far la guerra senza mai aver avuto la forza di ribellarsi, indeboliti, appunto come sono, dalle molte stragi e sorvegliati attentamente dai custodi scioani. L'irresistibile marcia degli italiani ed ora la rivolta degli Uollo, centro ancora intatto dell'islamismo in Etiopia, gli fa sembrar possibile ed imminente la liberazione. Affiorano in questo mondo mussulmano ricordi di quel tentativo infelice di Ligg Yasu di parificare i diritti dei copti e degli islamici, tentativo stroncato con la deposizione e la prigionia del nipote di Menelik in seguito alla congiura ed alla usurpazione di Hailè Selassiè. Tre o quattro milioni di uomini, tutti Galla delle varie denominazioni, vivono nella ansia della liberazione e il dominio degli italiani, sperimentato beneficamente su altre popolazioni mussulmane, è mèta di questa ansia crescente.

Casi strani della guerra: da questa guerra, la popolazione di Giggiga pare abbia tratto sollievo, provvisorio sollievo. Trasformata in fortezza guarnitissima di artiglierie e mitragliatrici, la città, colma di soldati, si è svuotata dopo il primo bombardamento e le misere genti, alle quali il bombardamento, sebbene vastissimo, non ha recato danni avendo mirato esclusivamente ed attentamente agli obbiettivi militari, vive, appunto per la fuga della soldatesca abissina, in una certa sicurezza, anelando la liberazione definitiva.

L'imperatrice e il principe

Ritornando alla rivolta dell'Uollo, regione alle porte di Dessiè ed assegnata in feudo al principe Asfauossen, i particolari finora conosciuti non sono molti. Il governo del negus pare sia stato deposto e, in sua vece, riunino degli anziani con una specie di parlamento incaricato di nominare un nuovo capo. Al primo allarme sarebbe stato distaccato da Addis Abeba un reggimento della guardia imperiale comandato dal principe ereditario. In un combattimento avvenuto contro i ribelli, il principe sarebbe stato ferito alla spalla destra ed allora il reggimento si sarebbe disperso lasciando il campo ai ribelli. La notizia del ferimento sarebbe stata comunicata telefonicamente a Dessiè e, quindi, ad Addis Abeba, alla imperatrice.

Alla mattina del 25 marzo l'aviatore meticcio Babicef, sarebbe partito da Addis Abeba per trasportare in volo il principe ferito. L'imperatrice, coperta di veli e seguita dai suoi ufficiali, avrebbe atteso piangente il figlio al campo d'aviazione e sarebbe stata colta da crisi nervose.

Come sapete, l'imperatrice è incrollabile sostegno del figlio primogenito. A questa tenerezza si vuole attribuire il mistero stesso della nascita di Asfauossen, figlio di Ligg Yasu e non del negus Selassiè. Diffusa in Addis Abeba la notizia del ferimento del principe e della rivolta degli Uollo, suscitò enorme impressione, tanto da indurre il governo a diramare smentite su smentite e, infine, dinanzi all'incredulità della popolazione, lo stesso governo smentendo se stesso, comunicava che veramente una rivolta era scoppiata tra gli Uollo ma che era stata prontamente repressa. I capi della rivolta, fra cui un parente di ras Cassa, erano stati catturati e trasportati in aeroplano a Addis Abeba.

L'assenza del negus

Così la partenza improvvisa e l'arrivo dell'aeroplano sono stati giustificati dal governo senza nessuna menzione del ferimento del principe ereditario. L'impressione di sgomento tuttavia perdura nella opinione, tanto più che altre notizie di rivolte sono pervenute dalle lontane provincie. Nel Goggiam infatti, lungi dal placarsi, la ribellione si accende con altissime fiammate specialmente dopo la sconfitta di ras Immirù, governatore della regione. Con questa sconfitta inflittagli dagli italiani nello Scirè, Immirù ha perduto l'ultimo suo prestigio e gli ultimi clienti. Debra Marcos, capoluogo del Goggiam, sorvolata continuamente dagli aviatori italiani, è in mano dei ribelli che dominano ugualmente i centri maggiori.

Tutti questi eventi, insieme alla mancanza di notizie sulla attività del negus che si dice sia partito con tutti i suoi armati per il fronte eritreo, mentre altri assicurano che egli percorra le provincie ancora fedeli per eccitarle alla resistenza, si ripercuotono perfino tra le mura della corte imperiale con scene stranissime.

Discussioni animose appunto avrebbero luogo dentro la stessa reggia ed i contendenti, a corto di argomenti, adopererebbero i «curbasc». L'imperatrice, in persona, attratta dallo schiamazzo e dagli urli, pare abbia dovuto intervenire per sedare un tumulto più clamoroso degli altri. I contendenti sono divisi tra il partito della pace e il partito della resistenza. Se questo avviene dentro le mura del palazzo reale, immaginate lo stato d'animo della popolazione.

Esasperata dalle disfatte e dalla continuazione della guerra che vorrebbe vedere terminata a qualsiasi condizione, la popolazione di Addis Abeba e di altri centri si avventa contro gli stranieri che sono stati pregati di non uscire per le strade senza scorta armata non potendo il governo assumere la loro difesa, mentre gli ufficiali europei sono stati inviati tutti nell'Ogaden dove vivono come confinati. Il provvedimento è stato preso per evitare che i soldati abissini, ritenendoli responsabili delle disfatte, li linciassero. Dal numero di questi ufficiali confinati bisogna togliere gli inglesi addetti al servizio personale del negus. Il capitano belga Bérard de Fraipont pare abbia ottenuto il permesso di rientrare in Patria per malattia ed egli è infatti atteso a Gibuti come pure sono attesi i componenti della missione olandese della Croce Rossa decisi a lasciare il territorio abissino in seguito all'assalto e al saccheggio di cui sono stati vittime. La febbre intanto infierisce nell'Alto Ogaden decimando i soldati di ras Nassibù.

Alfio Russo.

Il Comunicato N. 165

ROMA, 26 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 165:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«Sul fronte eritreo intensa attività di aviazione.

«Nulla di notevole da segnalare su quello somalo».

Operai al lavoro sul fronte somalo

(Da uno dei nostri inviati)

Mogadiscio, 26 notte.

Sulla situazione degli operai nazionali impiegati qua, in Somalia, nei lavori straordinari, soprattutto di viabilità, ho voluto parlare coll'onorevole Barni, deputato al Parlamento e volontario per l'Africa Orientale, che riveste il grado di primo capitano di fanteria, e che è stato assegnato da S. E. il Governatore Graziani a dirigere l'ufficio del lavoro della Colonia. Siccome l'argomento è già stato replicatamente trattato, l'on. Barni ha veduto l'opportunità di fornirmi dati, segnatamente per queste ultime settimane, avendo sott'occhio la sua stessa relazione al Governo della Colonia, pel decorso del mese di febbraio.

«Anche l'attività di questo mese — mi ha dichiarato l'on. Barni — è stata caratterizzata dall'inoltro degli operai verso i cantieri dell'interno. La richiesta specialmente di manovali, terrazzieri, minatori, muratori è stata fortissima; tanto che abbiamo dovuto richiedere la sospensione di lavori di minore importanza, e giungere fino al provvedimento di rinviare la partenza di una novantina di operai, che rimpatriavano per la fine del contratto.

La ragione di questo, come ella sa, consiste nella imprescindibile necessità che la rete stradale, secondo i programmi e la volontà dell'autorità militare, sia completata e pronta al più presto. Io stesso ho parlato a questa novantina di operai per i quali rimandavamo la partenza di rimpatrio; e tutti concordemente, comprendendo l'alto motivo che ci costringeva a questo provvedimento, hanno risposto che erano ben lieti di rimanere. La mattina seguente venivano caricati d'urgenza su automezzi per essere trasportati oltre Belet Uen, a Ferfer.

L'on. Barni, proseguendo la sua esposizione, mi fa rilevare che i repentini, inevitabili trasferimenti da una località all'altra, e spesso dall'una all'altra impresa di lavori, hanno reso evidente che occorre compilare un'esatta statistica dei dipendenti sia da imprese private, sia da enti militari e enti governativi, escluso per questi ultimi, beninteso, il personale di ruolo. A questo scopo è in corso un decreto governatoriale, che obbligherà le imprese private alla denunzia specifica del proprio personale e successivamente di ogni variazione di esso; mentre ancora da parte del Governatore sarà emanato un ordine di servizio per analoga periodica denunzia da parte degli enti statali e militari.

E' superfluo aggiungere che le condizioni morali dei nostri operai in Somalia l'on. Barni le ha esposte e lumeggiate, e che le loro condizioni igieniche e sanitarie sono quali risultano dalle cifre della surriferita tabella, cioè centotto operai rimpatriati per motivi di salute, e venticinque ammalati su quasi cinquemilatrecento, oltre ai cinque infortunati; vale a dire esattamente l'uno per cento di ammalati, e meno dell'uno per mille di infortunati. E' superfluo aggiungere che i nostri operai sono qua tutelati, assistiti, aiutati da tutte le autorità e particolarmente dall'Ufficio del Lavoro, a ciò espressamente diretto e organizzato, e sono protetti e confortati coi più schietti sensi di giustizia, di benevolenza, di amore. L'on. Barni si può dire che conosca questi operai a uno a uno, e gli operai mostrano per lui la più affettuosa deferenza e profonda riconoscenza, per quanto egli compie intelligentemente e infaticabilmente per loro; l'on. Barni, vecchio organizzatore sindacale, venuto al Fascismo dal Sindacalismo corridoniano e dal Rivoluzionarismo, è considerato unitamente come patrono di tutti e come garante di questi pionieri del lavoro italiano, che arricchì già tutto il mondo di ardimentosi e pertinaci pionieri.

Mario Bassi

La politica bifronte dell'Inghilterra

Un ambiguo discorso di Eden ai Comuni -- Le sanzioni pervicacemente volute per l'Italia escluse nettamente per la Germania -- Fedeltà agli impegni con la Francia nello stretto limite di Locarno e attesa fiduciosa nelle nuove proposte di Hitler

Londra, 26 notte.

Il discorso pronunciato oggi da Eden alla Camera dei Comuni non permette di indovinare le direttive fondamentali della politica presente del governo britannico, ma certamente manifesta una maggiore sensibilità della posizione della Francia e del Belgio di quanto non sia avvenuto nei giorni scorsi. Eden ha riconosciuto che qualcosa deve essere fatto, in ogni caso, per ridare autorità al principio del rispetto dei trattati. Ha poi affermato che l'integrità territoriale della Francia e del Belgio deve essere rispettata, e lo sarà, e si è fatto clamorosamente applaudire da quella stessa Camera che aveva applaudito la politica sanzionistica del governo, quando egli ha sostenuto che tutta la sua attività nella presente vertenza locarnista è stata diretta a impedire che sanzioni venissero applicate alla Germania. Che la logica e l'onestà politica siano in tal modo scandalosamente malmenate non importa: la tendenza presente del governo e anche del paese è, eccettuato quando si tratti dell'Italia, di chiudere gli occhi ai pericoli lontani e di tirare avanti alla meno peggio scartando i pericoli immediati.

Gli impegni britannici

Alla seduta assistevano, come sempre accade in queste occasioni, i rappresentanti diplomatici di quasi tutte le Potenze europee, e nella tribuna riservata alle personalità eminenti sedeva in prima linea von Ribbentrop, il quale era stato già informato delle correnti di risentimento diffuse nel gabinetto e nella stessa maggioranza governativa della Camera dal carattere negativo della risposta del governo tedesco alle richieste delle Potenze locarniste. Eden, dal canto suo, era bene informato delle critiche che gli sarebbero state mosse e della crescente impopolarità della sua politica giudicata da molti avventata e da molti altri per contro tentennante.

Il suo discorso, dunque, è stato essenzialmente una difesa del proprio operato.

Eden ha definito assoluto la posizione dell'Inghilterra. Essa ha firmato il Patto di Locarno e ha assunto impegni precisi e imprescindibili. E' assurdo pretendere che gli eventi delle settimane scorse non concernono l'Inghilterra e le diano posizione di arbitra.

«Desidero anzi — ha aggiunto Eden — porre bene in chiaro di fronte alla Camera il fatto che io non intendo davvero essere il primo ministro degli esteri britannici il quale ripudi la firma dell'Inghilterra (*applausi*). In questo difficile periodo l'Inghilterra si è però preoccupata di mantenere la pace e ha affrontato difficoltà perchè era legata al Patto, difficoltà che le sarebbero certo state risparmiate se fosse stata libera».

Eden ha quindi riferito i suoi colloqui con i rappresentanti del governo francese, i quali hanno chiesto che s'imponesse il ritiro delle forze tedesche dalla Renania. «Quando chiedemmo in quale modo tale ritiro sarebbe stato ottenuto nel caso in cui la Germania vi si fosse rifiutata, ci si rispose che se tale ritiro non fosse raggiunto, lo si sarebbe realizzato mediante una pressione progressiva, incominciando con sanzioni finanziarie ed economiche. Non adottammo queste vedute (*applausi*). Non neghiamo la gravità della violazione del Trattato commessa dalla Germania e le conseguenze di essa sulla situazione europea e consideriamo nostro dovere dal pericoloso tentare mediante negoziati di restaurare la fiducia».

Eden quindi ha riassunto i termini fondamentali del «Libro Bianco», ripetendo che le proposte delle Potenze locarniste non erano un «ultimatum» e meno ancora un «Diktat».

Non come nel 1914

Circa le critiche mosse al governo inglese per gli impegni assunti a Londra, Eden ha detto che le conversazioni previste hanno carattere puramente tecnico e non possono in alcun caso essere considerate come impegni politici. Le conversazioni, ha precisato il ministro, non implicano una intesa politica o un impegno concernente l'organizzazione della difesa tra le due parti.

Si deve inoltre distinguere tra gli scambi di vedute degli Stati Maggiori con scopi specifici e limitati e le conversazioni che si svolsero negli anni che precedettero il 1914. Oggi, contrariamente a quanto accadde allora, i limiti degli impegni britannici sono fissati da un trattato.

«La sola questione che si presenta è se siamo disposti a stabilire accordi per l'esecuzione degli impegni nel caso in cui se ne presenti la necessità. Debbo ricordare alla Camera che conversazioni di questa natura hanno avuto luogo dietro nostra iniziativa in connessione cogli obblighi risultanti dal Covenant, relativamente a una disputa in altra parte del mondo».

Dopo aver fatto cenno indiretto alle intese con la Francia di fronte al conflitto italo-abissino, Eden ha detto che l'Inghilterra non può isolarsi dall'Europa e ciò principalmente perchè è di vitale importanza per questo paese che l'integrità della Francia e del Belgio sia mantenuta e che nessuna forza ostile varchi le loro frontiere. Eden ha detto che, sotto questo punto di vista, il Patto di Locarno non ha recato nessun elemento nuovo, in quanto definisce un atteggiamento secolare dell'Inghilterra.

La posizione presente è che la Inghilterra si attiene agli impegni assunti ma non intende in alcun modo aumentarli e non intende assumerne all'infuori della superficie coperta dal Trattato di Locarno.

«La nostra posizione è ben chiara — ha precisato Eden: — non accettiamo obblighi oltre quelli condivisi dalla Lega, ad eccezione di quelli che ci incombono quali firmatari del Patto di Locarno».

Tutto ciò, dunque, che a Londra si è fatto è di stabilire intese per un più efficace adempimento degli impegni esistenti. Il Governo approva tutti i termini del «Libro Bianco», ma Eden ha ricordato alla Camera che prima di criticare, si deve tener presente il fatto che le Potenze locarniste si radunarono «in circostanze le più gravi che siano state fronteggiate da un qualsiasi Governo dal 1914 in qua». Le proposte hanno impedito che si compissero dei passi, i quali avrebbero condotto difilato a una guerra.

Nell'ultima parte del suo discorso, Eden ha criticato la Germania per essersi finora rifiutata di assumere qualsiasi impegno e di avere anche rifiutato quello di non procedere immediatamente alla costruzione di fortificazioni in Renania. Sono attese con impazienza le proposte del Cancelliere Hitler, ed Eden ha assicurato che saranno ricevute col fermo desiderio di utilizzarle nel miglior modo possibile in vista di una permanente pacificazione in Europa. Si apre ora un periodo che, nella migliore delle ipotesi, sarà di negoziati internazionali di carattere eminentemente critico, e l'Inghilterra non vorrebbe affrontare i problemi del futuro immediato trovandosi legata alle divergenti politiche della Francia e della Germania.

La politica britannica, ha concluso Eden, applauditissimo, è il Covenant e l'appartenenza alla Lega. Poi egli ha detto che non sarà possibile all'Inghilterra garantire la pace europea a meno che la Francia non si decida ad affrontare con mente aperta i problemi che la separano dalla Germania; e rivolgendosi a quest'ultima, Eden ha detto:

«Come possiamo partecipare a trattative, con prospettive di successo a meno che la Germania non sia pronta a far qualcosa per rimuovere le ansie che essa ha creato in Europa?»

Lloyd George alla tribuna

Dopo un discorso inconcludente del laburista Dalton, il quale fra l'altro ha chiesto una intensificata politica sanzionistica contro l'Italia, ha preso la parola Lloyd George. Egli ha sostenuto che tutti gli scambi di vedute fra Stati Maggiori sono un pericolo per la pace. Egli ha narrato come nel 1919 venne data una garanzia alla Francia di appoggio in caso di attacco non provocato del territorio francese, ma il governo inglese si rifiutò di assumere impegni per il mantenimento della zona smilitarizzata in Renania. Poincaré rifiutò l'offerta, preferendo al trattato, una convenzione militare. «Se mi offrite un trattato di sicurezza senza una convenzione militare — disse allora Poincaré — oppure una convenzione militare senza trattato, io preferisco quest'ultima». Ma l'Inghilterra ha sempre rifiutato di assumere impegni militari, perchè come ha detto Lloyd George, «al momento in cui si offre una convenzione militare, i poteri, all'ora della crisi, passano dalle mani del governo in quelle dei militari».

Questo accadde nel '14 in seguito a intese militari avvenute alla insaputa del governo britannico.

«Impegni militari hanno precipitato il conflitto del '14 e in una guerra ci ritroveremo ancora una volta se ripeteremo l'errore».

Parlando dell'occupazione della Renania, Lloyd George ha detto che Hitler aveva acceso una «fiaccolata in una polveriera e per poco non ha fatto esplodere l'Europa». Ai fautori della legalità, Lloyd George ha ricordato che i francesi hanno invaso la Ruhr, sei mesi dopo avere adottato un patto di non aggressione.

«L'atto fu riconosciuto illegale, ma vorrei sapere quale fu il rendere delle Potenze per condannarlo».

Per giunta tutti i trattati sono stati violati, a cominciare da quelli per il rimborso dei debiti.

Austen Chamberlain ha ribattuto gli argomenti di Lloyd George, sostenendo la tesi che l'Inghilterra, in ogni caso, non ha mai violato un trattato, giacchè non ha ripudiato il suo debito verso l'America ma soltanto cessato di pagarlo. Per Austen Chamberlain, il quale, va ricordato, non aprì bocca nei primi giorni dopo la violazione del Patto di Locarno, le frontiere del Reno sono le frontiere inglesi secondo la frase di Baldwin, cristallizzata in cinque secoli di storia britannica».

L'ex-Ministro degli Esteri ha ricordato alla Camera che se il Reno si trovi in casa tedesca, non ha mancato di ricordare a Lloyd George che le promesse di aiuto fatte dall'Inghilterra alla Francia altro non sono che il compenso da lui offerto alla Francia stessa durante la Conferenza della pace per indurla ad abbandonare le sue richieste di annessione di territorio tedesco. Austen Chamberlain, quindi, afferma che nessun sistema concepibile potrà garantire la pace fin tanto che i trattati potranno essere ignorati. Hitler è generoso di sentimenti, ma avaro di atti rassicuranti. Il 18 marzo ha sostenuto che la Germania non riconosce nessuna autorità all'infuori dell'interesse nazionale.

«Non si può — ha soggiunto Chamberlain — appoggiare la Lega e le sue basi. Non è possibile fondare una corte di giustizia internazionale se non ha una sicurezza collettiva».

L'ex-Ministro si è fatto poi applaudire quando ha protestato in termini vibranti contro la restituzione delle colonie alla Germania e al popolo tedesco.

Renato Paresce

L'Olanda non crede nella Lega
e crea un fondo per la difesa

L'Aja, 26 notte.

La Camera degli Stati generali ha approvato in maggioranza il bilancio della guerra ed il progetto di legge che provvede all'istituzione di un fondo per la difesa nazionale. In tale occasione, il Primo Ministro Colyn ha pronunciato un discorso nel quale ha detto, fra l'altro, che i Paesi Bassi hanno sempre avuto una certa repugnanza per i Trattati politici che conducono ad obblighi di aiuto reciproco.

Rispondendo ad un senatore radicale il Ministro presidente ha dichiarato fra l'altro: «In Europa, i Paesi Bassi non daranno mai passaggio sul loro territorio ad un esercito di uno Stato membro della Società delle Nazioni altro che se saranno essi stessi convinti che lo Stato contro il quale la Società delle Nazioni deve provvedere è davvero «aggressore». E' dunque il solo caso in cui il passaggio dovrebbe essere permesso, ma soltanto a condizione che il Consiglio della Società delle Nazioni abbia designato l'aggressore e che i Paesi Bassi siano d'accordo con questo giudizio. La Società delle Nazioni non offre alcuna garanzia sufficiente contro l'apertura delle ostilità. Conviene mantenere chiuse le porte d'entrata. I Paesi Bassi debbono difendersi per non divenire teatro della lotta. Non difendersi significa un invito a divenire teatro della guerra».

In Germania si ritiene
che la partita sia vinta

Berlino, 26 notte.

Dieci giorni or sono, esattamente quando, dopo aver posto delle condizioni all'invito ricevuto, il Governo del Reich aspettava la risposta da Londra, mentre von Ribbentrop teneva già le valigie chiuse, pronto a rinunciare a molte delle condizioni stesse, a Berlino si ebbe per 24 ore visibilmente fretta. Oggi tutti i segni mostrano che non se ne ha più nessuna. Nelle battaglie diplomatiche suole essere questo il primo segno del sentimento della vittoria.

Dare tempo al tempo

I tedeschi, e basterebbe già solo a giustificarli la piuttosto disgraziata condizione del fronte locarnista, sanno oggi di poter aspettare. Scusateci tanto — diceva già del resto press'a poco, sia pure in forma molto cortese, l'altra sera la nota di von Ribbentrop al Governo inglese nel suo ultimo periodo — scusateci tanto, ma siamo costretti a rispondere sospensivamente, rimandando a martedì 31 la risposta definitiva, perchè abbiamo avuto e abbiamo ancora per parecchi giorni altro da fare. Altro da fare, cioè il plebiscito. Fare il plebiscito per i tedeschi — non ci siamo mai stancati dal rilevarlo — equivale al primo e miglior modo di fare anche il resto, di decidere cioè le sorti della battaglia diplomatica, passando senz'altro in irrevocabile giudicato la materia del contendere. Quando il voto incandescente di una nazione di 65 milioni di uomini sarà passato come un metallo fuso sopra alla pretesa «rottura» renana, e l'avrà «sanata» sostituendovi la splendida faccia d'acciaio delle stesse proposte di pace del Cancelliere, chi se non un pazzo potrà pretendere di rinvangarvi ancora sotto il passato? Hitler ha espresso ciò quasi crudamente, quando ha detto l'altro ieri, nel suo discorso di Berlino:

«Mi si chiedono dei simboli; ma quando il giorno 29 il popolo tedesco avrà simboleggiato nel suo voto la sua volontà, voglio vedere chi avrà ancora il coraggio di chiedere altri simboli».

Così è che, mentre la campagna plebiscitaria viene condotta avanti in una forma tale della quale sarà detto tutto quando si sarà detto che il nazionalsocialismo ha superato la sua stessa nota e consumata maestria, la nota comune a tutti gli organi di stampa è oggi di dare il più possibile tempo al tempo.

Questa suggestione è rivolta tanto a Parigi quanto a Londra. Tutti gli organi di stampa del Reich si fanno oggi telegrafare da quelle capitali la più argomentata e convincente dimostrazione, come qualmente, tutto considerato, una discussione delle «controproposte» tedesche non potrà riuscire efficace prima di un certo tempo, e precisamente non prima delle prossime elezioni francesi del 3 maggio. Dappoichè non dimentichiamo che non soltanto in Germania si vota: anche a Parigi si deve votare. Che scopo si ha di discutere a fondo prima?

Invito alla meditazione

Il *Voelkischer Beobachter* arriva a dire persino che a Parigi domina ormai l'impressione che, fino al principio di maggio, importanti avvenimenti circa la questione di Locarno non sono da attendere». Dopo quand'anche l'elettore francese avrà votato, si vedrà forse più chiaro. E la *Frankfurter Zeitung*, per esempio, ha un articolo in cui con suasiche parole esprime la speranza che «l'opinione francese, nell'imminente periodo elettorale, possa trovare ancora il tempo necessario per meditare a fondo le idee di principio, che nella risposta del governo del Reich sono enunciate».

In quanto all'Inghilterra, non è vista colà alcuna occasione di votare. Ma tutti sanno che nel Regno Unito — vedi caso Hoare-Laval — l'influenza della pubblica opinione sugli atti di governo è sempre così diretta e presente, che è quasi come se si votasse ogni giorno. Il parallelo fra il progetto Hoare-Laval e il memoriale Flandin-Eden ricorre in questi giorni a ogni passo sulla stampa tedesca. E curiosissimi sono poi — superfluo rilevarlo — quegli ineffabili arcivescovi anglicani, i cui semplici — ma non tanto — entusiasmi stiracchiabili in ogni senso circa le loro bibbie, ai quali scherzi possono talora fare. I 25 anni di pace di Hitler sembra che abbiano fatto molta presa su costoro: e il cancelliere non manca di ricordarglieli e sfacciarglieli in mille modi, in ogni suo discorso. In complesso, e per concludere, su questo punto, il plebiscito tedesco non ha soltanto una faccia — e quale! — interna ma ne ha anche, come si vede, in qualche modo, una esterna, di suggestione e di leva sulle pubbliche opinioni avversarie. E' quello del resto che Hitler stesso adombra tutti i giorni, nel ritornello che ripete in tutti i suoi discorsi, che cioè, se anche gli altri capi di governo si appellassero, come egli fa, al voto plebiscitario dei loro popoli, si vedrebbe allora che i popoli di tutti i paesi sono migliori dei loro governanti.

Da queste premesse deve partire chiunque voglia oggi fare pronostici sulle contropropposte o meglio sulle nuove «proposte» di Hitler e sulla possibilità di «gesti» che taluni si attendono e sperano da lui. Gesti nel senso che costoro intendono li esclude in ogni suo discorso esplicitamente Hitler stesso e dobbiamo, quindi, escluderli anche noi. La teoria dei «gesti» in tal senso riceve poi oggi un colpo mortale da una pubblicazione della *Corrispondenza politica diplomatica tedesca* la quale la seppellisce scrivendo sulla sua lapide che non per nulla si desidererebbe da Parigi un atto simbolico del governo tedesco, dappoichè un simile atto di ritiro, se il governo del Reich si lasciasse indurre a compierlo, costituirebbe una preziosa confessione di avere peccato ed equivarrebbe anche giuridicamente a una ammissione di colpa capace di tradurlo davanti a qualsiasi tribunale.

Hitler parla a Lipsia

«Gesti» dunque, nel senso di un ritorno o un ripiegamento sulle posizioni della sovranità e della parità riconquistata, no certamente: gesti però nel senso buono, in quello di cui il Cancelliere stesso ha caratterizzato le sue proposte di pace. Invece sì: per mantenere la terminologia militare, la risposta tedesca, lungi dal costituire un ripiegamento, potrebbe costituire perciò soltanto una diversione o conversione nel campo della pace, il più adatto a far presa sulle pubbliche opinioni del mondo, anche le peggio governate.

E sul modo come esse sono governate, la medesima ufficiosa agenzia, insieme con tutti i giornali, rileva con ostentato scandalo la minaccia fatta valere da Parigi su Londra, qualora il governo britannico non rinsavisse, di mettersi nientemeno d'accordo direttamente con Berlino. Così si barattano i valori e i valori dei popoli! esclama l'agenzia. A simili convulsionarie battute di testa da sorcio in trappola — ma una trappola ben meritata — della malcapitata diplomazia francese, la *Frankfurter Zeitung* risponde facendo l'ingenuona, scandalizzandosi, domandando a Parigi come mai si possa credere che un accordo Parigi-Berlino possa costituire una minaccia per Londra.

A Lipsia, intanto, questa sera, in una delle consuete mastodontiche adunate di massa, il Cancelliere ha pronunciato un altro dei suoi discorsi elettorali plebiscitari. Il Cancelliere ha parlato dai padiglioni della celebre fiera, il che gli ha dato occasione di parlare al lavoro tedesco, e per colorire in maniera speciale la nota comune a tutti questi suoi discorsi dell'opera svolta in tre anni di potere, opera consistente nella ricostruzione interna ma contemporaneamente e analogamente anche esterna, e culminata nella unità e sovranità compiuta del Reich: il giudizio plebiscitario del popolo su quest'opera gli darà la forza necessaria a superare nell'interesse non soltanto dei tedeschi ma di tutta l'Europa, la crisi diplomatica presente nel segno della pace e della parità per tutti. Il discorso del Cancelliere per altro, mantenendosi nel puro campo plebiscitario, non ha portato politicamente elementi nuovi per la situazione.

Si annunzia che domani l'ambasciatore von Ribbentrop ritornerà da Londra temporaneamente a Berlino.

Giuseppe Piazza

Accordo italo-belga

Roma, 26 notte.

Il Duce e l'ambasciatore del Belgio S. A. il principe Alberto De Ligne hanno firmato oggi a palazzo Venezia un accordo che modifica quello italo-belga dell'11 dicembre 1935 per regolare i crediti commerciali fra i due paesi.

Raccorciare le distanze

Nel discorso pronunziato in Campidoglio il Capo ha rinnovato l'impegno che lo lega al popolo: una più alta giustizia sociale.

Un'economia come quella di cui ho tracciato le linee maestre deve poter garantire tranquillità, benessere, elevazione morale alle masse innumeri che compongono la Nazione... Devono raccorciarsi e si raccorceranno nel sistema fascista le distanze tra le diverse categorie di produttori. Si realizzerà quella più alta giustizia sociale che dal tempo dei tempi è l'anelito delle moltitudini in lotta aspra e quotidiana con le più elementari necessità della vita.

Sul terreno della giustizia sociale ogni anno si raggiunge una nuova tappa, ogni anno è indicata una nuova mèta. L'esperienza di millenni insegna che l'utopia, cioè il raggiungimento dell'uguaglianza assoluta fra tutti gli uomini, ha sempre condotto alla catastrofe. Ma vi è un minimo di cultura e di benessere cui tutti gli uomini hanno diritto e che lo Stato vuole garantire e tutelare.

Tutte le riforme decise nell'ultimo decennio — dalla difesa dei bimbi a quella del lavoro — tutte le imprese che sono state affrontate — dalla redenzione della terra allo sfruttamento totalitario delle ricchezze nazionali — sono state ispirate da un alto principio sociale.

Perchè la guerra d'Africa è diventata rapidamente così popolare fra le vaste masse del Paese? Soldati, contadini ed operai hanno compreso come il Duce andava alla ricerca di nuove possibilità di lavoro per il popolo italiano.

La tecnica, il lavoro ed il capitale sono i fattori che costituiscono la base di ogni produzione. Il Capo vuole una più equa distribuzione della ricchezza, ai più forti ed ai più furbi non deve spettare la parte del leone.

Mèta finale? Vincere totalmente la miseria che da troppi secoli pesa sulle moltitudini italiane; assicurare a 44 milioni di uomini quel minimo di benessere cui ha diritto uno dei più nobili e più civili popoli della terra.

Goemboes visita Guidonia

Roma, 26 notte.

Stamani il Presidente del Consiglio Gömbös si è recato a Guidonia dove, ricevuto ed accompagnato dal Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, gen. Valle, ha visitato minutamente tutti gli impianti del Centro Sperimentale Aeronautico che ha molto ammirato. Tornato a Roma il Presidente del Consiglio ungherese si è recato al Ministero della Aeronautica alla cui mensa ha partecipato.

Sia a Guidonia che al Ministero dell'Aeronautica il generale Gömbös è stato fatto segno a calorose dimostrazioni.

Telegramma all'on. Alfieri dei giornalisti austriaci

Roma, 26 notte.

Il Consigliere di Legazione Schmidt ha inviato all'on. Alfieri, Sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda il seguente telegramma:

«Prima di lasciare l'Italia i giornalisti austriaci si permettono di ringraziare vivamente l'Eccellenza Vostra del cordiale accoglimento e dell'ospitalità offerta, e la pregano di rendersi interprete presso il Capo del Governo dei sentimenti di ammirazione per quello che hanno avuto occasione di vedere della nuova Italia e dello spirito che la regge. Il Consigliere di Legazione: Schmidt».

Prossimo sfruttamento della lignite di Garfagnana

Firenze, 26 notte.

Sono continuate in Garfagnana le ricerche di banchi di lignite da parte del prof. Stiattesi a mezzo del suo radio analizzatore. E' stata confermata l'esistenza di tutta una zona di giacimenti lignitiferi, la cui presenza era già stata segnalata. I banchi si estendono dal torrente Turrite al fiume Serchio e non appena i lavori di ricerca avranno dato i risultati che si sperano, si darà mano allo sfruttamento dei banchi, sfruttamento che nella sola zona nei pressi di Castelnuovo potrà avere una durata di molti anni.

La seduta alla Camera

La discussione sul bilancio
del Ministero delle Corporazioni

Roma, 26 notte.

Nella seduta di oggi, la Camera ha continuato la discussione sul bilancio del Ministero delle Corporazioni che si concluderà domani con le dichiarazioni del Sottosegretario on. Lantini.

La seduta è aperta alle 15 dal Presidente S. E. Ciano. Al banco del Governo siedono i Ministri Rossoni, Benni, Solmi, Cobolli-Gigli e i Sottosegretari Bianchini, Lantini e Baistrocchi. Nell'aula sono già presenti circa 250 deputati; molto affollate le tribune.

Il Presidente comunica che sono stati posti in congedo per un tempo indeterminato in seguito a richiamo alle armi, gli on. De Marsanich, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni e Aghemo destinati in A. O. Invia loro il saluto già rivolto agli altri camerati che sono sotto le armi per mobilitazione.

Approvati senza discussione vari disegni di legge, la Camera riprende la discussione del bilancio delle Corporazioni.

PAOLONI ricorda l'imponente lavoro compiuto dalle Corporazioni in questo primo anno di loro vita per l'assestamento dell'economia nazionale; il Regime è stato così messo in grado di tracciare dei programmi corporativi per la vita del domani.

ARDISSONE ricorda come il Duce nell'assemblea delle Corporazioni abbia posto la questione delle materie prime quale base dell'autonomia economica ed abbia rilevato l'importanza dei minerali metallici. Si occupa poi particolarmente dell'industria siderurgica.

DEL BUFALO constata che le dichiarazioni del Duce all'assemblea delle Corporazioni sono inequivocabili e tranquillizzanti. La Italia fascista fidente nel suo buon diritto e nella potenza delle sue forze armate è pronta a difendere in ogni campo la sua indipendenza e la sua autonomia.

FABRICI ricorda che nello storico discorso pronunciato dal Capo del Governo nella recente assemblea generale delle Corporazioni, le cooperative sono nuovamente ed esplicitamente indicate tra i fattori dell'economia nazionale e questo costituisce per i cooperatori il più alto e significativo riconoscimento ma sopratutto un incitamento a perfezionare e migliorare sempre più l'attrezzatura delle loro imprese al fine di adeguarne l'azione alle necessità dell'economia nazionale.

ARIAS premette che il Duce nel recente discorso ha esposto quello che sarà nel futuro il panorama della Nazione dal punto di vista della economia. La principale attività della Corporazione, oltre all'esame di importantissimi problemi, è stata fino ad ora quella di farsi organo propulsivo dell'emanazione di nuove norme legislative presso i Ministeri competenti. Un passo importante nel campo corporativo è stato fatto riconoscendo al Partito la facoltà di iniziativa per la formazione della norma corporativa.

MENEGOZZI dichiara che i dirigenti dell'industria che egli rappresenta nell'inquadramento corporativo, sono grati al Duce dell'onore loro fatto indicandoli distintamente nel suo discorso del 23 marzo e sono come sempre in linea ai suoi ordini.

SERONO rileva che nel settore industriale la ripartizione di compiti fissata dal Duce fra grande, media industria e artigianato culmina perfettamente con lo sviluppo che le aziende hanno assunto in Italia. L'efficienza industriale italiana è infatti oggi data in gran parte dalle numerose medie industrie e dall'artigianato.

La discussione generale è chiusa. Alle 18, dopo la votazione a scrutinio segreto, la seduta è tolta.

S. E. Alfieri all'inaugurazione di un busto all'ing. Marchesi

Roma, 26 notte.

Questa mattina nel palazzo dell'Ente italiano audizioni radiofoniche alla presenza dell'on. Alfieri, Sottosegretario per la stampa e la propaganda, in occasione dell'assemblea degli azionisti dell'Ente, si è svolta l'inaugurazione di un busto in bronzo del cav. di gran croce ing. Enrico Marchesi che fu il primo presidente dell'Eiar e che all'attività dell'Ente dette per molti anni un appassionato e intelligente impulso così da poter essere considerato il pioniere della radiofonia nazionale.

Avvenuto lo scoprimento del busto l'on. Alfieri ha fatto l'appello fascista dell'estinto. S. E. Valle ha illustrato le alte doti d'intelletto e di cuore e le benemerenze acquisite dal Marchesi nel campo radiofonico italiano. S. E. Alfieri si è associato con vibranti parole alla commemorazione, ricordando le virtù dell'ing. Marchesi e esaltandone l'opera e la figura.

I Caduti in A. O.

Giovanni Barretta, tenente dell'Arma Aeronautica, deceduto in A. O. il 13 marzo.

Enrico Bertini, sottotenente dell'83° Fanteria, di Montale (Pistoia), caduto nello Scirè.

Annibale Costa, di Alba, sottotenente degli Alpini, caduto in una azione a Passo Uarieu.

Solimeno Petri, di Scarlino (Grosseto) 1° capitano, caduto nello Scirè.

Domenico Verlato, di Thiene, caduto nella battaglia dello Scirè.

Mario Pastacaldi, di S. Piero Agliana, caduto nella battaglia dello Scirè.

Il pellegrinaggio alessandrino
Le visite in S. Giovanni Laterano e alla Cancelleria apostolica

Roma, 26 notte.

(G.C.) Il pellegrinaggio alessandrino ha oggi visitato la basilica di San Giovanni in Laterano. Si è quindi recato alla Cancelleria apostolica ove è stato ricevuto dal Cardinale Pio Boggiani, nativo di Bosco Marengo.

Il Vescovo di Alessandria e le autorità civili che guidano il pellegrinaggio hanno reso omaggio al Cardinale il quale ha largamente appoggiato l'iniziativa della erezione del monumento a S. Pio V, nella sua città natale. Il Cardinale ha salutato tutti con cordialità; si è quindi compiaciuto per lo spirito religioso e patriottico che ha ispirato il pellegrinaggio e per la concordia di tutti nel celebrare il grande Papa.

Per l'unificazione delle norme sulle responsabilità degli autisti

Milano, 26 notte.

Si riunisce domani, ospitato a Palazzo Marino, il Comitato internazionale di studi in materia di unificazione delle norme relative alla responsabilità civile degli automobilisti, studi che si svolgono sotto gli auspici dell'Istituto internazionale di Roma per la unificazione del diritto privato. Il Comitato sarà presieduto dal sen. Mariano D'Amelio, presidente dell'Istituto, assistito dal segretario generale gr. uff. Righetti, consigliere di Corte di Cassazione e dell'Ufficio studi. Partecipano ai lavori giuristi ed esperti dei principali Paesi.

Dieci condanne a Trieste
per due milioni e mezzo di truffe

Trieste, 26 notte.

Al nostro Tribunale penale è terminato un grosso e complicato processo contro un gruppo di impiegati dei Magazzini generali, accusati di associazione a delinquere, peculato, falso in atti pubblici, nonchè di sottrazione e distruzione di documenti contabili, per truffe complessive di due milioni e 700 mila lire. Il Tribunale, dopo otto ore di permanenza in camera di consiglio, ha pronunciato la sentenza con la quale ha condannato Giovanni Fabiani, Domenico Stradiot, Ettore Zupar, Antonio Polli, Antonio Del Conte, Giuseppe Ierini, Armando Casati, Teodoro Sporeri, Giulio Rottoli e Luciano De Rossi a pene varianti da sette anni a un anno e mezzo di reclusione.

Durante il viaggio di nozze
una sposa di 15 anni impazzisce

Udine, 26 notte.

Carlo Francesco Merlino, di 25 anni, da Udine, in servizio militare a Nicastro in provincia di Catanzaro, si sposava colà con certa Rachele Rossi, di 15 anni, e per meta del viaggio di nozze sceglieva la nostra città, dove risiedono i suoi genitori. Durante il viaggio la sposa dava segni evidenti di squilibrio mentale e, appena giunta a Udine, doveva essere ricoverata all'ospedale psichiatrico.

La condanna di due evasi
dalla gabbia delle Assise

Milano, 26 notte.

E' terminato questa sera a tardissima ora alla nostra Corte di Assise il processo contro un gruppo di undici malfattori, due dei quali, come si ricorda, Luigi Calatroni e Luigi Poncia, sono riusciti, con rocambolesca audacia, ad evadere dalla gabbia degli imputati durante l'intervallo del mezzogiorno il primo giorno del processo.

La Corte ha condannato il Calatroni a 25 anni di reclusione di cui due condonati, e otto mesi di arresto, all'internamento in una casa di cura per sei mesi e a tre anni di libertà vigilata; il Poncia a 11 anni di reclusione, a 5 mila lire di multa, al ricovero in una casa di cura per sei mesi e a tre anni di libertà vigilata. Ciò, naturalmente, senza l'ulteriore aggravamento di pena che verrà inflitta ai due imputati non appena verranno arrestati.

Ricettatore ucciso
perchè non pagava la refurtiva

Bolzano, 26 notte.

La Questura ha arrestato gli autori dell'omicidio commesso a Bolzano la notte del 15 corrente in persona dell'operaio Marcello Brentegani, di 38 anni. Essi sono il contadino Alessandro Rubeo, da Tagliacozzo e il carrettiere Angelo Conti, da Trumonte. E' risultato che costoro avevano venduto della refurtiva al Brentegani il quale si era poi rifiutato di pagarla, minacciando i due di denunzia. Ciò dava origine a una violenta rissa e i due finivano il disgraziato a colpi di coltello.

Pugnalato al cuore in un duello rusticano

Bari, 26 notte.

Ieri sera a Muro Lucano il contadino Felice Cardone, di anni 27, si incontrava con una comitiva fra cui era tale Antonio Sarcinella, di 22 anni, che suonava una fisarmonica. Il Cardone gli chiese il favore di lasciargliela suonare per breve tempo. Al rifiuto del Sarcinella una violenta lite scoppiò fra i due, degenerata ben presto in un duello rusticano in cui il Cardone rimaneva ucciso con una pugnalata al cuore. Dopo il delitto il Sarcinella si è dato alla campagna.

Rapace che entra in una casa

Varallo, 26 notte.

Certo Pino Laveroni, qui residente, mentre si trovava in casa vedeva entrare per la porta aperta, alcuni piccioni impauriti, seguiti da un grosso rapace, che dava loro la caccia. Il Laveroni chiuse l'uscio ed iniziò una movimentata lotta con l'uccello di rapina, che, sebbene si difendesse disperatamente, venne alla fine catturato. Il rapace, un bel falco di quelli chiamati «polaccio», ha una apertura d'ali di oltre un metro.

Un matrimonio annullato dopo 19 anni

Firenze, 26 notte.

Lo scorso anno la signora V. F. istituì giudizio davanti a questo Tribunale diocesano per ottenere l'annullamento del suo matrimonio religioso e civile col signor V. T., celebrato nel 1917, adducendo che il suo consenso non era stato libero, a causa di violenze e timori esercitati ai suoi danni. Il Tribunale diocesano ha accolto l'istanza e con sua sentenza ha dichiarato nullo il matrimonio. In conseguenza, la Corte di Appello ha oggi pronunziato ordinanza che i signori V. F. e V. T. sono sciolti dal vincolo matrimoniale, sia religioso che civile.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Parco pubblico al meriggio

Ora ch'è primavera, appena posso, sgattajolo di tra il viavai delle strade cittadine e imbocco il viale che conduce al gran parco pubblico. Preferisco recarmici nell'ora che per la maggioranza è quella destinata al pasto meridiano, non solo perchè ci trovo meno gente, ma perchè la gente che ci trovo in quell'ora non ha nulla di comune con i passeggianti del mattino e i passeggianti della sera. Gli uni e gli altri recano con sè un che d'impettito, di convenzionale e d'imbellettato che ne fanno, tra la natura senza belletto, degli ospiti passeggeri. Quand'essi sono partiti, gli alberi respirano più liberamente.

Questa sensazione la si può provare particolarmente sul mezzodì. Le automobili che hanno circolato tutto il mattino per i viali, diradano a vista d'occhio. I cavalli che s'inseguivano sbuffando sul trottatoio sotto l'energico stimolo di cavalieri ed amazzoni, sono all'ombra degli alberi, consegnati dai padroni agli attendenti o agli stallieri, e da questi condotti per la briglia e alla spicciolata all'uscita. Cavalieri ed amazzoni, divenuti pedoni, intrecciano brevi conversazioni, e poi scompaiono anch'essi. Scompaiono le governanti con i bambini, scompaiono le dame impellicciate che hanno tentato di esporre al sole primaverile i reumi dell'inverno. In mezz'ora, tutto il parco si direbbe vuotato, deserto.

Ed invece non è così. Le piante secolari si riappropriano, è vero, del loro grande silenzio, una pace sonnolenta si diffonde per i pendii muschiosi, per i prati verdissimi, per gli ombrosi declivi; ma gli ospiti non sono andati via tutti. Anzi, sono rimasti quelli che amano di più il parco, e che, a quanto pare, sono dal parco amati di più. Si forma tra la natura ed essi, una specie di muto accordo, di benevola comprensione, per la quale questi si sentono come in dovere di farsi notare il meno possibile, di non gridare, di non provocar rumore; e quella di offrire in maggior copia le sue delizie.

Questi veri amanti del parco, raramente a quest'ora passeggiano. Se si muovono da un punto all'altro, è solo per trovare un luogo più propizio al riposo o alla contemplazione; e lo fanno con tanto garbo e cautela che direstì camminino sulla punta dei piedi. Uno scompare in una ruga e non lo vedi più. Un altro ha deposto, quasi con pudore, la bicicletta tra le frasche, in modo che non appaia, e si è disteso sull'erba, al margine del bosco, così cauto e rispettoso come se entrasse in un letto di seta. Ve ne sono che mangiano, e, tra un boccone e l'altro, si dicono qualche parolina. Ma nessun rumore che sia più d'un mormorio. La materialità del pasto viene come volatilizzata dall'aria.

In questa pacifica ora di primavera, riesce chiaro come la felicità stia nel poco, quasi nel nulla. Il parco ama particolarmente questi che si contentano di poco, e che il poco sanno gustare pacificamente. Non è l'ora, ad esempio, degli innamorati. Raramente ne trovate una coppia. E se la trovate, essa è in istato di calma, compenetrata dal senso di pace che spira d'intorno. Sono, per il momento, amanti del parco e non di sè stessi.

In compenso, ai suoi fedeli dell'ore meridiane, il parco offre piccole delizie, che i rumorosi passeggeri del mattino e della sera non riuscirebbero a gustare.

Prima di tutto, è un piacere per se stesso il sentire come la natura, disturbata dalla violenza cittadina, nel calore del sole meridiano riconquisti il suo silenzio. Comincia il vero linguaggio tra foglie novelle e azzurro di cielo, ribrillio d'acque e verde d'erba. Un raccoglimento pieno di tepore ammorbidisce ogni ramo in fiore come ogni tronco annoso. Poi, dallo stesso silenzio, affiorano voci che prima non s'udivano: un chioccolio di fontana, un fruscio di ruscello, il cinguettio di un nido, il ronzio d'insetti. Gli uccelli, che si tenevan sulle cime, durante le ore movimentate del parco, riconoscono il diverso carattere degli uomini del meriggio; lasciano le alte sfere e vengono confidenzialmente a saltellare ai loro piedi. Se ci sono briciole di pane da beccare, tanto meglio! Un'ape, lasciata una siepe, s'accorge d'un amante del parco che se la dorme saporitamente e viene a riempirgli l'orecchio d'una intera sinfonia. Vi sono insetti, non ti da poco, capaci di far sospendere la lettura al solitario rannicchiato come in una sedia tra due emergenti radici d'una enorme quercia, e di farlo ridere con il loro verso. Di tanto in tanto, s'ode l'urlo d'un pavone; un bambino, che giuoca con un grosso cane rimane sospeso: anche il cane s'impunta e drizza le orecchie. Poi il giuoco è ripreso.

Ci sono amanti del parco in tanta confidenza con il luogo, da esprimere ad alta voce i loro pensieri. C'è chi parla ad una teoria di formiche, disturbandole con un fuscello, e chi, seguendo con l'occhio lo svolio di una farfalla, l'invita a posarsi vicino a sè.

Ma anche la voce dei solitari del parco ha un suono, in quest'aria immobile e tersa, quasi cristallino e presso che misterioso. E', difatti, la voce nuda dell'uomo che si esprime, in libera natura, come la natura stessa. Come cantano l'acqua e gli uccelli, così parla l'uomo. E gli uccelli, che hanno paura dei passeggianti cittadini del mattino e della sera, non hanno paura, invece, dei solitari del meriggio nè delle loro voci. S'ingaggiano dei veri dialoghi tra le gole degli uccelli e quelli degli uomini. Vi sono di questi che rifanno il verso di quelli con tanta perfezione da farli venire a distanza di pochi palmi, quando non giungono a farseli posare addirittura sulle spalle.

Ma un quadretto d'ineffabile tenerezza lo colsi un giorno, non visto, da uno squarcio di un'alta siepe di bosso. L'erba era cresciuta rigogliosa tra nicchi di sole e ricami d'ombra, sotto alcune querce alte ed ariose. Una bellissima donna, vi giaceva lunga distesa, affondandovi la persona. Con le braccia alzate, teneva le manine d'un bimbo ritto sulle sue gambe e gli diceva:

— Su, mio Beppuccio, ancora una volta. Così, bravo, in equilibrio... Io sono una strada, tu cammina sulla tua mammina come sopra una strada.

Il bimbo, che aveva una coroncina di fiori sul capo, con le gambette rosee, nude, tentava il corpo della madre, come se davvero fosse un viottolo. Ma dopo alcuni passetti, perdeva l'equilibrio e sdrucciolava d'un lato. Allora mamma e bimbo ridevano felici.

Rosso di S. Secondo

La Grecia senza Condylis e senza Venizelos

Scomparsi i due uomini più rappresentativi riuscirà Giorgio II a dar la pace al travagliato paese?

VIENNA, marzo.

La morte, assumendo qualche volta la parte di deus ex machina, risolve situazioni che gli uomini non avrebbero potuto superare: al 31 di gennaio si è spento ad Atene Giorgio Condylis, la mattina del 18 marzo si è spento a Parigi il suo grande avversario Eleuterio Venizelos. Re Giorgio II di Grecia, vinto che abbia la commozione, prenderà fiato: sono scomparsi, è vero, i due uomini più rappresentativi del paese, ma le sue mani sono libere dai vincoli nei quali le tenevano la popolarità dell'uno e l'autorità dell'altro. Il Re s'è sbarazzato di colui al quale doveva molta gratitudine e di colui col quale doveva, pur non amandolo, far sempre i conti. Nè Condylis nè Venizelos lasciano degli eredi designati, o dei discepoli meritevoli, per essersi formati e preparati nelle loro ombre, di diventarne successori. Questi verranno alla ribalta forse più tardi; anche è possibile che i fatti abbiano a dare conferma alla frase detta un giorno scherzosamente da Venizelos: «Cinquant'anni dopo la mia morte, continuerò a governare la Grecia».

Un anno addietro

Venizelos è morto nel momento giusto: troppo vecchio per riprendere le redini di un governo, e ancora troppo ambizioso per rinunziarvi, troppo consumato da lotte nelle quali il suo prestigio aveva finito col soffrirne, ma tuttavia ancora sostenuto da partigiani disposti a scatenare per lui guerre civili, morendo egli facilita la composizione delle controversie che dilaniano la Grecia. Or è un anno, dopo di aver percorso Macedonia e Tracia dietro ai soldati di Condylis desiderosi di dare quattro botte ai compagni che avevano fatto la rivoluzione venizelista, seguivamo ad Atene il processo contro gli ufficiali che, domata la rivolta, rendevano ai giudici militari i conti che Venizelos aveva rinunziato a rendere, essendosi la mattina del 10 marzo, una domenica, imbarcato nel porto di [illegible] sull'incrociatore *Averoff*, col quale raggiunse poi il Dodecanneso. Da Rodi proseguì per Napoli, e da Napoli per Parigi, dove al 5 di maggio gli arrivò la notizia che la Corte marziale di Atene l'aveva condannato a morte in contumacia. Sebbene l'asilo fosse sicuro, i familiari intensificarono la vigilanza attorno all'esule, nel timore che dei volontari s'incaricassero di eseguire in terra straniera la sentenza che in patria — probabilmente con molta soddisfazione dello stesso regime antivenizelista, al quale avrebbe ripugnato mandare un vecchio di settant'anni davanti al plotone di esecuzione, nè avrebbe fatto piacere il graziarlo — era rimasta scritta sulla carta, e Venizelos, le cui condizioni di salute già allora non erano eccellenti, ne soffrì oltremodo.

Il brutto e il bello

In esilio, di sua propria iniziativa, egli era andato altre volte: di regola, tutte le volte che una situazione politica a lui sfavorevole, o l'insuccesso di un piano destinato a restituirgli il potere gli aveva fatto apparire consigliabile allontanarsi per un certo tempo, per aspettare che la ruota della fortuna, mandando in basso i successori, avesse riportato in alto lui. Venizelos conosceva il suo paese a meraviglia ed aveva una chiara coscienza della fiducia in lui riposta dalle masse. Egli sapeva che gli stessi avversari, specialmente quando la Grecia era impegnata in gravi questioni internazionali, desideravano ascoltarlo.

In fondo, gli avversari gli avevano rimproverato, e continuavano a rimproverargli, di volere imprimere ai destini della Grecia un'impronta eccessivamente personale, coprendo coll'etichetta parlamentare metodi dittatoriali nel senso più ampio della parola; e Venizelos, quando si accorgeva di avere esagerato nel tendere la corda, faceva il bel gesto di un rifiuto e si ritirava a vita privata. Poi, di colpo, era di nuovo nel centro della mischia, scioglieva parlamenti indocili e ne formava di docilissimi, rovesciava governi e ne rimpastava, cambiava i capi dello Stato, proclamava la repubblica versando lagrimucce sulla monarchia, sventolava la bandiera delle libertà costituzionali ed in segreto ordinava rivoluzioni, faceva, insomma, il bello e il brutto. Però, facendo il bello oggi ed il brutto domani, riuscì anche a fare la grande Grecia, e questa è la ragione per la quale passerà alla storia malgrado errori, difetti, violazioni dello Statuto e — si può dirlo — mutamenti di casacca. Nell'autunno, lui che aveva buttato la Grecia in una guerra civile che spiritualmente continuerà, se non per cinquanta, certo per molti anni, si era nuovamente detto monarchico per opportunismo, e così, offrendo al trono raddrizzato il sostegno del suo potente partito, aveva soppiantato Condylis, il cui ritorno alla fede monarchica, frutto di meditazione e convinzione, era stato infinitamente più sincero. Ma che importava? Per Venizelos e per il venizelismo l'essenziale era il potere.

Quando sarà dimenticato tutto questo, e i dolori e le miserie che uno sproporzionato programma espansionista costò al paese, non un greco dovrà esitare a riconoscere che la sua patria l'ha fatta libera e grande — ma non forte, perchè la Grecia è debole politicamente e militarmente — l'uomo morto in terra straniera con l'animo sempre turbato dall'impressione che se nel maggio del '35 si fosse trovato nelle vicinanze dell'Acropoli, l'avrebbero fucilato con un palo di meno fortunati luogotenenti. Con Venizelos è scomparso l'artefice della riunione di Creta alla madre patria, è scomparso colui che vide le nazioni balcaniche mature per il tentativo di cacciare i turchi dalla penisola, è scomparso l'ideatore dell'alleanza contro la Turchia fra Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro, l'uomo che ha piantato la bandiera ellenica a Salonicco e a Cavalla. E tuttavia di lui è stato giustamente scritto che fu un padrone del destino, dal destino più volte sottomesso.

Una carta giocata male

Le sottomissioni sul campo della politica interna saranno dimenticate presto, ma sul campo della internazionale una ne rimane che la Grecia stenterà a dimenticare: e questa è la catastrofe in Asia Minore, sciagura che implica la fine delle aspirazioni greche nel vicino Oriente, anzi la fine dell'ellenismo. Dopo che i trattati di Neuilly e di Sèvres gli avevano dato, spogliando Bulgaria e Turchia, la Tracia orientale e Dedeagac, Smirne con un vasto retroterra e l'avevano portato sulle sponde del Mar di Marmara e dei Dardanelli, Venizelos, cedendo alle seduzioni britanniche, ritenne di poter sfoggiare tanta forza da soffocare il movimento nazionalista turco, scatenato da Kemal Pascià. Pur conoscendo l'Oriente [illegible], il cretese non aveva sospettato che fra le rovine dell'Impero ottomano si potessero nascondere formidabili riserve di energie e andò a cuor leggero allo sbaraglio. E i guadagni realizzati a Sèvres nel 1919 sfumarono, e la bandiera ellenica si ritirò dalla sponda del Mar di Marmara e dalla penisola di Gallipoli, e per miracolo la sconfitta di Smirne non costò alla Grecia i territori conquistati durante le due campagne balcaniche e una forte indennità di guerra. Negli ultimi giorni della sua vita, a Parigi, Venizelos avrà potuto far confronti fra Kemal laceratore del trattato di Sèvres e Hitler laceratore del Patto di Locarno: e dentro di sè avrà probabilmente pensato che alla Grecia del 1919 avrebbe giovato poco strepitare contro l'indifferenza di Kemal per gli impegni assunti dai predecessori, in quanto Kemal era un soldato che, digiuno di nozioni giuridiche, rimetteva le decisioni alla spada.

Un giornale ateniese ha scritto di recente che Venizelos avrebbe dovuto considerare terminata la propria carriera dopo il Trattato di Losanna, che fu la pietra sulla tomba della grande Grecia: la sua mente lo vide, ma il suo carattere che non si lasciava dominare, lo spinse ad interventi nuovi. Sicuro: Venizelos, a Losanna, al 24 di luglio del 1923, sapeva cosa significasse la firma che lui apponeva al trattato concluso con la Turchia kemalista, un trattato che suggellava una sconfitta, mentre tutti i precedenti, da quello di Bucarest del 1913 a quello di Sèvres del 1919, erano stati di vittoria, comunque ragionò che se si fosse rifiutato di rendere alla patria un così triste servizio, avrebbe commesso un atto di viltà, e a lui toccava fare il proprio dovere fino all'ultimo. Ma scavò per l'ellenismo una fossa più profonda, che appena sette anni dopo, essendo di nuovo presidente del Consiglio, si fece propugnatore di un avvicinamento alla Turchia kemalista e andò lui stesso ad Angora, la città a occidente della quale si distendono i monti che nascosero all'armata greca venuta da Smirne la visione della mèta agognata. Nè la turcofilia del '30 ha poi impedito a Venizelos, nel '34, di combattere, sempre per motivi di prestigio personale, quel Patto balcanico che oltre a sanzionare il riavvicinamento fra Atene e Angora, da lui compiuto, restituiva alla Turchia il diritto da lui toltole nel '12 e nel '13, di immischiarsi nelle faccende della penisola.

Eccezion fatta della Bulgaria, che ebbe nel solo zar Ferdinando un talento politico sino al giorno in cui il Sovrano si giocò i frutti della prima guerra balcanica e quindi il regno — tentando, nella guerra mondiale, di prendersi una rivincita — gli Stati balcanici hanno tutti avuto, nell'ultimo cinquantennio, il loro Cavour: la Rumenia Bratianu, la Serbia Pasic, la Grecia Venizelos. Essi furono — come spiegarlo? — un bene e un male. In ogni caso, furono uomini di tal formato che dopo la loro morte è necessario occuparsi dell'amministrazione, e della liquidazione, della loro eredità spirituale. E se Eleuterio Venizelos dovesse dalla tomba governare la Grecia per altri cinquant'anni potrebbe vederne delle belle ancora una generazione.

Italo Zingarelli

PROPAGANDA BELLICA IN GIAPPONE - Nell'anniversario della battaglia di Mukden (guerra russo-giapponese), le città dell'Impero nipponico sono state coperte di grandi manifesti nei quali si spiega al popolo la necessità di maggiori armamenti per terra, per mare e per cielo.

Primavera 1936
La tunica torna di moda

Tutta la Moda di questa primavera contribuisce a rendere la donna più giovane, più slanciata e più elegante.

La linea della vita è un poco più alta del solito, e in parecchi modelli si alza davanti per allungarsi dietro, ciò che vi farà sembrare più alte.

La parte superiore dell'abito rimane morbida, drappeggiata e arricchita di crespe; le maniche sono, spesso, allargate da aperture, da volani e pieghine; ma questa non è una regola generale perchè i mantelli diritti, i boleri e le giacche hanno maniche lisce e strette. La tunica che da tanti anni non vedevamo, torna a riprendere un posto importante nella Moda 1936. E' però cambiata e più facile da portare: infatti parecchi anni fa le tuniche si facevano solamente per pomeriggio e per sera, indossate sopra ad una sottana di velluto o di raso; oggi la tunica servirà specialmente per abiti da passeggio o da mattina. Se ne fanno modelli abbottonati dal collo alla vita che ricordano il mantello, sono stretti e fasciati fino ai fianchi, e si allargano a campana verso il basso; la parte dietro rimane quasi liscia, perchè tutta la ricchezza del tessuto è radunata sul davanti con crespe e pieghe.

Per mattina la tunica si fa in tela pesante e unita, in lana finissima stampata, in tela di seta, in panama, e specialmente nei nuovi e bellissimi cotoni ruvidi e spessi dalla trama larga stampati a colori vivaci, a quadri o disegni: si porta sopra ad una sottana diritta e stretta in tessuto di colore scuro e unito. Per il pomeriggio si usano invece sete leggere unite o stampate, e se la linea della tunica resta la stessa, vi è invece grande abbondanza di guarnizioni. Colletti e pettine, o volani e pieghettati, in tulle, in piqué, in velo di seta, creste di picchè e di nastro, fiocchetti e coccarde. La lunghezza non deve sorpassare il ginocchio e, se sono unite, si portano con la sottana a fiorellini o piccoli disegni, e viceversa.

Bentivoglio

Scherzi del caso
Uno scapolo al manicomio e una cas.. allagata

Vienna, 26 notte.

La vita da scapolo presenta ben gravi inconvenienti. L'altra mattina, a Budapest, uno scapolo, del quale si tace rigorosamente il nome, avendo acceso lo scaldabagno, aveva pensato prima di immergersi nella vasca di prendere il giornale nella buca delle lettere; ma il giornale era rimasto quasi tutto fuori della buca, e non appena l'ha toccato, è caduto sul pianerottolo. Lo scapolo, sebbene in costume adamitico, visto che nel pianerottolo non c'era nessuno ha osato aprire del tutto la porta, determinando così una corrente d'aria la quale ha mandato la testarda gazzetta sulla scala. L'imprudente bagnante è corso dietro la gazzetta; ma un nuovo colpo di vento ha nel frattempo chiuso la porta di casa, da lui lasciata semi aperta.

Immaginate la situazione di quel disgraziato, costretto ad affidare ai fogli del quotidiano le funzioni riservate alle foglie di fico e a suonare alla porta di un vicino. La cameriera del vicino, vistolo in quello stato, gli ha sbattuto la porta sulla faccia ed è scappata urlando. La cameriera del secondo vicino ha avvertito, più prudentemente la polizia, sicchè la cameriera del terzo vicino ha potuto assistere, rassicurata, all'arrivo degli infermieri che, buttata una coperta addosso al novello Adamo, l'hanno afferrato e trasportato in automobile al manicomio.

Nel frattempo la vasca da bagno si era riempita, e l'acqua calda, allagata la casa, aveva raggiunto le scale; ragione per cui il portinaio telefonava ai pompieri tosto accorsi con la rapidità che li distingue.

I pompieri avevano appena terminato il lavoro, allorchè la folla, raccoltasi nella strada, ha potuto salutare il ritorno dal manicomio del nostro scapolo, che era riuscito a farsi credere sano di mente e a ottenere in prestito un vestito. Ora lo scapolo ha da pagare il conto dei pompieri, il conto del manicomio e quello dei vari incaricati di riparare i guasti cagionati dall'acqua.

Gandhi silenzioso per sette ore al giorno

Londra, 26 notte.

Il mahatma Gandhi ha troppo parlato in vita sua: spesso si è astenuto dal mangiare per lunghi periodi, ma non ha mai rinunziato a far discorsi. A tale fatica la sua debole costituzione non si presta ormai più e i medici gli hanno ordinato di rimanere rigorosamente silenzioso. Il mahatma ha deciso che d'ora in poi, per ragioni di salute, non aprirà bocca dalle 10 del mattino alle 5 pomeridiane di ogni giorno.

Dalla realtà allo schermo
Le cinque gemelle Dionne protagoniste di un nuovo film

Nuova York, 26 notte.

I coniugi canadesi Dionne, i genitori delle cinque celebri gemelle, hanno firmato un contratto con una ditta cinematografica americana e compariranno prossimamente in una pellicola dal titolo «Dove sono i nostri bambini?». Essi sosterranno una parte molto simile a quella della loro vita reale, in quanto che le cinque creaturine, con una legge speciale, sono state affidate alla «tutela del re», ossia del governo canadese, e sottratte alla famiglia, la quale ha invano protestato contro questa misura. Una speciale commissione di cui è presidente un medico è stata incaricata dell'allevamento delle gemelle.

La legge stabilisce che tale regime cesserà quando le bambine avranno raggiunto il 18° anno di età, oppure in caso di morte di una di esse. Se da cinque diventassero quattro, non costituirebbero più una rarità e il governo se ne disinteresserebbe.

LIBRI RICEVUTI

GUSTAVO FLAUBERT: «La Signora Bovary» (Mondadori Ed.) L. 20.
RINALDO KUFFERLE: «Treno di notte» (La Prora) L. 6.
FILIPPO BURZIO: «Il Severo» (Bompiani Ed.) L. 8.
CESARE PAVESE: «Lavorare stanca» (Edizioni di Solaria) L. 5.
GINO COLPI: «Dove vai, Italiano?» (Vallecchi Ed.) L. 10.
RENZO PEROTTI: «Boro - Memorie autobiografiche (Ed. Torino) L. 6.
V. H. ROSSI: «Via degli Spagnoli» (Bompiani Ed.) L. 10.
M. P. ARZIBASCEF: «Milioni» (Fratelli Treves Ed.) L. 8.
FRANCESCO PASTONCHI: «Don Giovanni» (Tumminelli e C. Editori) L. 5.
FRANCESCO PASTONCHI: «Simone» (A. Mondadori Ed.) L. 10.
MARIO FELISERI: «In lotta per Cristo» (Morcelliana Ed.) L. 12.
GHERARDO CALVI: «Vita di Leonardo» (Morcelliana Ed.) L. 8.
SINI: «Rime d'amore a Brescia» (Bemporad Ed.) L. 10.
ANGELO FAVATA: «La vita e le opere di Giovanni Verga» (Casa Editrice Raffaello Giusti) L. 5.
PASQUALE PIAZZOLLA: «Redenzione» (Edizione del Tridente, Parigi)
ANDRE' MAUROIS: «Tre ritratti» (Mondadori Ed.) L. 12.
NATALE ASCONETANI: «Come diagnostica» (Il Pensiero Ed.) L. 6.
SALVATORE ROSATI: «Tullia D'Aragona» (Fratelli Treves Editori) L. 12.
HENRI VIBERT: «Fronde a l'Inghilterra» (Beltrami Editore, Firenze) L. 10.
ANTON FRANCESCO PREVOST: «Manon Lescaut», a cura di Marisa Zini (U.T.E.T.) L. 10.
DARIO PUCCINI: «Sull'orlo» (Fratelli Treves Ed.) L. 10.
DANTE DINI: «L'ultima amante» (Fratelli Treves Ed.) L. 8.
GIULIO v. SCHLOSSER: «La storia dell'Arte» (Ed. G. Laterza e Figli, Bari) L. 15.
ALFREDO DE DONNO: «Paolo Orano» saggio critico (Casa Ed. Pinciana, Roma) L. 7.
«Bibbia romana» Madame Fabriani - «Delle arti divinatorie» e «Oneiropi astrali» (Edizione dell'Acquario di scienze occulte, Roma).

Storia del Teatro Italiano

L'editore Bompiani ha pubblicato un ampio, interessante, utile volume sulla *Storia del Teatro Italiano*. Nei suoi dieci capitoli è stata riordinata, secondo un precedente piano di Silvio d'Amico, la materia di un corso di dieci lezioni tenute da altrettanti esperti, per iniziativa del Teatro Sperimentale dei Guf, a Firenze, nell'autunno scorso. Pirandello ha scritto l'introduzione. Alla domanda: «Che importanza può avere la rappresentazione dei casi finti d'un poliziotto [illegible] in cerca di smascherare un delinquente nel personaggio più insospettabile della commedia, in quell'enorme complesso di valori che è oggi una nazione civile?», l'autore dei *Sei personaggi* risponde opponendo la sostanza spirituale di un'autentica arte scenica; di varie altre cose trattando, poi, con quella sua originalità tagliente e rapida, che suscita subito idee e polemiche.

Ed ecco dal «Teatro Medioevale» svolgersi a grandi tratti, sintetici e gustosi, una storia teatrale quanto mai pittoresca. Del teatro medioevale si occupa Paolo Toschi; e la sua esposizione delle origini del dramma liturgico (deliziosa «l'Annunciazione» che si rappresentava nel giorno di San Marco a Venezia, come ce la descrive Martino da Canale, che la vide nel 1267); l'esame delle nuove correnti di religiosità portate dall'elemento laico nel fiume della religiosità italiana, e che dettero alla poesia del nostro teatro forme e accenti; la commossa analisi del *Pianto della Madonna* di Jacopone, offrono del tempo, e dello spirito del tempo, una bella evocazione. Si passa quindi al «Teatro del Rinascimento». Giuseppe Toffanin ne illustra la trama delicata e serrata, e rettifica, corregge vari luoghi comuni derivati dalla critica ottocentesca, osservando ad esempio che il conflitto, in quel teatro, fra tradizioni cristiane e miti pagani, non è meno immaginario dell'altro, «tra forme classiche, dotte, libresche, letterarie, muffite, e forme plebee, libere, sbocciate dal cuore del popolo». Epoca di conciliazione, se mai, e anche se i poeti e filologi non riuscì di cristianizzare la tragedia greca; epoca che raccoglie estri, istinti e raffinata cultura in accademie e spettacoli ove non è sempre facile distinguere la parte della coscienza umanistica dalle possibilità nuove. E qui il discorso scivola naturalmente nell'allettantissimo argomento della «Commedia dell'Arte», che Silvio d'Amico tratta da par suo, e cioè con chiarezza esemplare, con quella lucida padronanza che, tenendo brillantemente a bada le velleità o i capricci interpretativi di un mucchio di gente, rimette fatti e concetti al loro posto. Quante se n'è dette sulla Commedia dell'Arte! E l'amabile, mordente dottrina del d'Amico ridistribuisce la materia, e le luci della materia, con dissimulato rigore, con brio e piacevolezza, riportando su un piano di vera storia e di vera critica la questione. Segue il capitolo sul «Melodramma», egregiamente trattato da Fausto Torrefranca, capitolo che per innumerevoli, palesi o nascosti legami interessa lo studioso del così detto «teatro di prosa». Dopo di che ci si incontra con una delle più care, delle più grandi glorie della scena italiana: Carlo Goldoni. Succede il capitolo che gli dedica Cesare Padovani. Vi abbiamo rilevato alcuni tratti particolarmente degni di attenzione. Per esempio, quando il Padovani dice dei curiosi accenni goldoniani, per parecchio tempo ripetuti, a tipi maschili di spudorato cinismo, ad avventurieri «che minacciavan di riuscire maledettamente bene»; poi il Goldoni si sbrigò ad addomesticarli, onde il Padovani argutamente deduce che «ci dev'essere stata nella carriera teatrale di Goldoni, a un certo momento, una conversione». Come ci sarebbe voluta «una più decisa volontà di scoperta delle anime, una più impudente familiarità col peccato» perchè dal Goldoni nascesse la grande commedia moderna, interpretazione di un'epoca. Accanto a Goldoni, Vittorio Alfieri. Emilio Bodrero dimostra con un'analisi geniale e serrata che nella tragedia alfieriana «luogo, tempo, azione, tutto è affidato al magistero della poesia»; e, tra molte altre cose di un alto tenore letterario e critico, questa ci pare delle più importanti, acuta e ammonitrice.

Mario Ferrigni discorre poi il «Teatro Romantico», rassegna informativa, pittoresca e divertente, e Cipriano Giachetti in un capitolo, limpido, equilibrato, tutto fatti precisi e sobrie osservazioni, narra e illustra il «Teatro Naturalista». Siamo così giunti al «Teatro del Novecento» affidato a Goffredo Bellonci: e di questo saggio sottile e comprensivo notiamo — ma è tutto interessante — le pagine sul Pirandello e sulla nuova «sintassi scenica». Come conclusione — ed a schiudere spiragli sull'avvenire — è posto un capitolo lucido e pieno di fede di Corrado Pavolini. Il quale, definita la negatività del teatro commerciale e digestivo come è oggi inteso dai più, considerato il carattere «corale» del Fascismo, e il «corporativismo» nella sua più vasta e umana accezione, «spontaneo, gentile e virile bisogno d'armonia, di coerenza, di equilibrio civile», scrive: «Ed è in questo senso che l'Italia d'oggi vuole un suo Teatro; è in questo senso che il Teatro di domani non potrà essere se non per le masse». Il libro ha percorso in sintesi, ma non senza ricchezza di particolari, parecchi secoli. Erudizione e critica alleate ad amabile esposizione. Chè il libro — utilissimo a chiunque voglia conoscere, e non solo per sommi capi, la storia del nostro teatro — è piacevole alla lettura, colorito e vario.

Francesco Bernardelli

CRONACA CITTADINA

Mentre laggiù si combatte
L'anima della folla

Davanti alle vetrine de La Stampa che accolgono le grandi distese delle mappe del fronte eritreo e del fronte somalo, è continuamente possibile assistere allo spettacolo di una folla che s'aduna e staziona. Sparuta e a piccoli nuclei durante le prime ore della mattina, essa va a mano a mano aumentando col progredire del giorno, diventa siepe e muro dopo l'uscita dei giornali della sera. [illegible]

[illegible]

[illegible] una città che segue ad ogni ora l'impresa dei soldati d'Italia con fervido e sicuro cuore.

s. g.

L'annuale della fondazione del Fascio di Torino

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha disposto che domani, 28 marzo XIV, XVII annuale della fondazione del Fascio di Torino, venga celebrata nel Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria, una Messa di suffragio. Alla pia funzione, che avrà luogo alle 9,30, interverranno la vedova di Mario Gioda, fondatore del Fascio di Torino, nonchè gli ex-comandanti delle Squadre d'azione torinesi. Quindi il Cappellano addetto alla Federazione, benedirà il quadro della Consolata che la sig.ra Vincenti ha offerto alla chiesetta di Adi Caieh. Il quadro rimarrà esposto al pubblico nel Sacrario nei giorni 28, 29 e 30 marzo. Alle ore 15 dello stesso giorno le Gerarchie Federali renderanno reverente omaggio alle tombe dei Caduti Fascisti ed a quella di Mario Gioda. Alle ore 18 avrà luogo la distribuzione delle tessere del P.N.F. ai congiunti dei Caduti Fascisti.

* * *

Il Segretario federale ha disposto che domenica, 29 marzo, i Camerati componenti il Direttorio federale del Fascio di Torino e Ispettori di Zona, si recheranno presso i seguenti Fasci, dove, dalle ore 9 alle 12 riceveranno quanti, fascisti e non, avranno bisogno del consiglio e dell'appoggio del Partito: Fascio di Campiglione, fascista Camillo Nolli; Fascio di Candiolo, fascista Aurelio Ghirotti; Fascio di Castagneto Po, fascista Aldo Giarelli; Fascio di Druent, fascista Giovanni Merlo; Fascio di Grugliasco, fascista Pino Stampini; Fascio di Mathi, fascista Livio Mattei.

L'ATTIVITA' CONTROSANZIONISTA DEL PARTITO

Una riunione a Casa Littoria dei Federali delle provincie piemontesi

Importanti deliberazioni per l'incremento della bachicoltura

L'azione economica del Partito si svolge e si sviluppa in modo sempre più preciso ed integrale. Dall'inizio delle sanzioni ad oggi è stata una vera mobilitazione delle forze del Partito per contrapporre alla ingiustizia una organizzazione rapida e sicura, all'ignobile tentativo straniero una buona volontà realizzatrice che non conosce ostacoli al suo lavoro. [illegible]

[illegible]

La morte a Massaua di un ufficiale torinese

Il tenente Francesco Rissone di Delfino, che abitava coi genitori in corso Emilio [illegible], è deceduto all'ospedale di Massaua per malattia contratta in servizio. Lo scomparso faceva parte del Comando della Divisione «Superga».

Il Federale in Provincia

La Fiera del Littorio inaugurata a Carignano

L'elogio del Gerarca agli organizzatori della manifestazione

La Fiera del Littorio è stata inaugurata ieri mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti nella vicina città di Carignano. Si tratta di una bella realizzazione di fondamentale importanza per l'importante centro provinciale.

La Fiera abbina la sesta Mostra dell'Industria, Artigianato, Agricoltura e Commercio e il venticinquesimo concorso zootecnico; la rassegna rivela effettivamente il volto di Carignano agricolo, commerciale, industriale. Nella piazza ove sono stati sistemati i recinti della Mostra hanno ricevuto il Gerarca il podestà cav. Piero Rossi, [illegible]

Le offerte alla Patria

Il Segretario Federale ha ricevuto il Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Mutualità Scolastica, che gli ha consegnato numerose medaglie di bronzo, argento ed oro offerte dagli insegnanti, i quali le ebbero in premio per la propaganda a favore della mutualità scolastica. Il Federale si è compiaciuto con il Presidente dell'Ente, generale G. B. Da Pozzo.

La vedova dell'ammiraglio Ettore Bravetta ha consegnato al Segretario Federale una grossa medaglia d'oro, una medaglia ed una targa d'argento conferite al marito in riconoscimento ai suoi alti meriti per l'incremento delle scienze navali. Il Segretario Federale ha espresso il suo compiacimento alla signora Bravetta per il nobile gesto.

Il tesseramento

Si comunica che per il pagamento della quota della tessera del Partito, l'Ufficio Cassa di Risparmio di Casa Littoria (via Maria Vittoria, 7) resterà aperto anche della mattinata di domenica, 29 corrente, dalle ore nove alle ore dodici.

UNA CAPANNA E IL TUO CUORE

Come sbocciò la passione turistica nell'animo di un marito quarantenne

La consueta vicenda di fronte al giudizio del Commissario

I lunghi anni d'ufficio avevano abituato Asdrubale Gardesio a tradurre in cifre tutti gli atti della sua vita; e fu per questa consuetudine che il giorno in cui si accese per la signorina Elisa, la bionda dattilografa che metteva una nota di grazia e di bellezza nel tetro ufficio, sua prima cura fu di addizionare alle 500 lire del suo stipendio le 300 che percepiva la giovane e preventivare se col totale risultante sarebbe stato possibile accasarsi con quel decoro che egli desiderava. Solamente dopo questi calcoli si era deciso a partecipare alla bella dattilografa, la Garbo dei suoi sogni, i suoi onesti propositi. Prima non le aveva mai rivolte altre parole che quelle strettamente necessarie ai rapporti d'ufficio, ma la giudicava romantica, sognatrice; non dubitava affatto del suo consenso e già immaginava di udirla rispondergli, quand'egli le avesse prospettate le sue condizioni finanziarie: «Mi basta una capanna e il tuo cuore». Elisa si rivelò diversa. Ascoltò la proposta di matrimonio senza alcuna palese emozione e con lo stesso frasario [illegible] quale compilava le lettere commerciali rispose che quale condizione, per l'accettazione della pregiata sua domanda, metteva di essere liberata dal gravame dell'ufficio.

Il miraggio della felicità

Gardesio spiegò che la [illegible] non era possibile poichè in [illegible] lunghi [illegible] che si trovava nella Ditta mai aveva potuto ottenere nè un avanzamento nè un congruo aumento. Dapprima aveva sperato di diventare viaggiatore, poi, quando s'era fatto il posto libero, aveva insistito, invano, per diventare capo-contabile.

— Parlerò io al cavaliere — aveva concluso Elisa.

Il cavaliere era il principale del quale l'impiegato conosceva, o almeno credeva di conoscere, assai bene l'aridità di cuore. Fu perciò grandemente stupito quando trovatosi il giorno dopo al suo cospetto si sentì complimentare per la scelta della sposa e fare la precisa promessa di un posto degno dei suoi meriti. E il posto venne subito dopo il matrimonio. Ma era il posto di viaggiatore ed egli, ora che aveva moglie, non lo desiderava più; avrebbe voluto un incarico che gli permettesse di rimanere vicino alla sua Elisa. Lo mandavano invece a perlustrare la Sicilia, la Calabria e le Puglie. Sperò di riuscire ad impietosire il principale ma questi fu irremovibile.

Asdrubale Gardesio a [illegible] anni suonati nello stesso momento che vedeva realizzato il sogno così lungamente accarezzato: di avere una casa ed una donnina tutta per sè fu costretto ad abbandonare l'una e l'altra per cominciare una vita randagia e continuare a dormire solo in fredde camere d'albergo. La sposa rivelava un temperamento spartano: l'aveva salutato alla partenza senza lacrime; [illegible] gli aveva detto: fatti onore Asdrubale!

Il commesso viaggiatore aveva fatto il possibile per tornare presto fra le braccia della moglie. Al ritorno il cavaliere aveva elogiato [illegible] suo zelo ma [illegible] premio era stato quale non desiderava: un altro lungo soggiorno in Terra di Lavoro, Abruzzi e Marche, e con ordine di non affannarsi a far presto ma curare con scrupolo la clientela già esistente e cercarne della nuova. Disperato aveva proposto ad Elisa di seguirlo. Con un po' di economia avrebbero potuto compiere insieme quel viaggio. Ma [illegible] consorte che si era fatta ancor [illegible] bionda, ancor più bella e molto più elegante di prima, non volle neppur prendere in considerazione l'offerta.

Le lettere anonime

Ripartì solo: da tutti i paesi che visitava inviava resoconti all'ufficio e il programma dei paesi che avrebbe visitato susseguentemente e dove, fermo in posta, avrebbero potuto mandargli eventuali ordini. E fu così che prima in Abruzzo, poi nelle Marche ed in fine in Terra di Lavoro trovò insieme alle cartoline, tipo commerciale, della moglie, una serie di lettere anonime che gli spiegavano il motivo della sua fortuna. Elisa a Torino andava a teatro al cinematografo e nel caffè con l'ex-principale. Il cavaliere l'accompagnava in gite; le procurava vestiti all'ultima moda; quei due insomma se la godevano un mondo mentre egli cercava di «farsi onore» negli affari seguendo il consiglio di Elisa. Stracciò con rabbia le prime missive che evidentemente erano inviate da qualche invidioso collega d'ufficio, poi non ebbe più il coraggio di stracciare le altre e gli mancò anche quello di continuare il viaggio.

Tornò a Torino e come un bolide piombò a casa sua. La moglie e il cavaliere erano nel salottino. Sul tavolo era un vassoio con dolci e bibite.

Il commesso viaggiatore, nella tema di fare uno sproposito, uscì come era entrato, senza dire una parola: vagò per la città come un pazzo ed infine andò dal commissario della sua sezione a raccontare la sua disavventura, a mostrare le lettere anonime. Ma [illegible] vi era quella che gli uomini della legge chiamano una prova provata. Cosa poteva fare?

Nonostante il suo stato d'animo Asdrubale Gardesio era ancor sempre l'uomo che aveva trascorso la vita ad incolonnare delle cifre. Entrò in un caffè e cominciò a scrivere sul notes le percentuali che i due viaggi gli avevano fruttato. Erano una bella somma. Doveva egli dare un calcio alla fortuna, ora che l'aveva trovata? Doveva a quarant'anni mettersi alla ricerca di un impiego? Dividersi da Elisa? E perchè? Per dei sospetti? «Una prova provata» non c'era — l'aveva detto il funzionario — e allora? Così parlando inavvertitamente andava stracciando le lettere anonime. Quando le trovò mutate in un mucchietto di cartaccia si sentì più tranquillo, andò al telefono e fece il numero di casa sua. Spiegò ad Elisa il perchè della sua brusca scomparsa: «Si era dimenticato la valigia alla stazione». Elisa rispose che prendeva buona nota della comunicazione e dava assicurazione che il cavaliere non avrebbe tenuto conto della mancanza di riguardo [illegible] suo impiegato.

Asdrubale Gardesio aprì l'orario ferroviario: in prima pagina v'era la carta [illegible] la fitta rete di linee che allacciano tutta la penisola. Quante città che egli non conosceva ancora! Decisamente l'impiegato sentiva sbocciare nel suo animo la passione per il turismo.

Nobili espressioni di genitori di Caduti

Rabat Burel Battista, padre del caduto Giorgio Rabat Burel, ha inviato da Corio Canavese, dove risiede, in seguito al pronto interessamento del Partito, una lettera al Segretario Federale nella quale dice fra l'altro:

«Nel grande dolore che mi colpisce le esprimo tutto il mio orgoglio nel sapere che la giovinezza di mio figlio sia stata sacrificata per il nobile ideale di rendere più grande e più forte la nostra Patria che il Duce porta sicuramente alla grande mèta».

— A Cambiano, la famiglia del camerata Anselmo Mallone, gloriosamente caduto in A. O., ha accolto il rappresentante del Federale, che recava le espressioni di solidarietà delle Camicie Nere torinesi, con virili parole. La madre del Caduto, nel congedare il rappresentante del Federale, ha dichiarato:

«Nel mio grande dolore, sono orgogliosa d'aver dato un figlio per la grandezza della Patria amatissima. Per il Duce ogni sacrificio si deve fare senza piangere».

L'inizio dei lavori per l'VIII censimento

Il Municipio comunica che sono incominciati oggi i rilievi preliminari sopraluogo per la esecuzione dell'VIII Censimento generale della popolazione. Gli ufficiali [illegible] censimento incaricati del lavoro sono muniti di apposita tessera con timbro del Municipio. I proprietari di casa, i portinai e tutte le altre persone richieste hanno l'obbligo di rispondere ai quesiti loro rivolti a tal fine dagli ufficiali stessi. Si avverte che i dati raccolti [illegible] vincolati al più scrupoloso segreto d'ufficio e che per nessun motivo potranno essere usati per scopi fiscali.

Un viaggio a Tripoli degli aderenti al C.A.U.R.

I Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma hanno organizzato, in occasione della X Fiera Campionaria di Tripoli, una crociera dei cittadini stranieri loro aderenti. Essa durerà dal 20 al [illegible] aprile, con partenza da Napoli, e toccherà tanto all'andata che al ritorno il porto di Siracusa.

Tasse automobilistiche. — Il pagamento della tassa di circolazione sugli autoveicoli, con decorrenza 1° aprile, ha avuto inizio dal giorno 26 marzo [illegible]

Centomila lire offerte alla Colonia 3 Gennaio

Il Segretario federale ha ricevuto il cav. di gr. Croce Gerardo Gobbi e il comm. Giuseppe Ratti, presidente e segretario dell'Ente «Palazzo del Giornale», i quali gli hanno rimesso la somma di centomila lire, costituente il residuo della liquidazione del Palazzo, da destinarsi alla Colonia Permanente «Tre Gennaio».

Il rapporto degli Universitari

Domenica pomeriggio il vice-Segretario dei G.U.F. dott. Mezzasoma, secondo le disposizioni impartite dal vice-Segretario del Partito, terrà a Torino un rapporto ai Fascisti Universitari. Il Segretario del Guf ha disposto perchè ad esso intervengano in massa tutti i Fascisti Universitari e le Fasciste Universitarie iscritti al Guf di Torino ed ai Guf e ai N.U.F. del Piemonte. Essi dovranno trovarsi, in divisa, alle ore 17 in piazza Vittorio Veneto (lato via Barolo) per essere inquadrati dai Fiduciari di Facoltà.

La Comunione pasquale delle Donne e Giovani Fasciste

[illegible]

L'ARRESTO DI UN AUTISTA

[illegible]

L'INFORTUNIO DI UN FALEGNAME

[illegible]

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Ricci-Adani). — Ore 21: «Il doppio e la metà» e «Facciamo un sogno» di S. Guitry. [illegible]
CARIGNANO. — Ore 21: Serata benefica indetta dall'O.N.B.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: [illegible]
CIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Il grande nemico». Bette Davis, Ricardo Cortez, G. Brent.
VITTORIA: «Zarevitch» (Marta Eggerth) e Compagnia internazionale.
CHIARELLA: Sylvia Sidney in «Moglie Indiana» e gran spettacolo Schuman.
IDEAL: «Mazurka tragica» e Varietà.
STATUTO: «Allegri eroi». Crik-Crok.
BALBO: «Mazurka tragica» e Varietà.
MAFFEI: Principessa innamorata e Var.
ALPI: «Una notte a Pietroburgo».
NAZIONALE: «Non ti conosco più». Elsa Merlini, V. De Sica, E. Viarisio e «Bombardamento aereo di Dessiè».
MASSIMO: «Intercettatore misterioso» con Jean Parker e Robert Taylor.
ITALA: Il Cardinale Richelieu. Arliss.
SAVOIA: «Misteri di Parigi» e Shirley.
PRINCIPE: «Sulle ali della canzone».
EXCELSIOR: Sulle ali della [illegible]
IMPERIALE Grande Barnum. W. Beery.
REGINA: «Lohengrin» e Varietà.
OLIMPIA: Sui mari della Cina. Gable.
IMPERO: Non ti scordar di me. Gigli.
SOCIALE Terra senza donne. Macdonald.
FORTINO: Sui mari della Cina e Var.
PALERMO: «Notte di nozze». A. Sten.
S. PAOLO: Non ti scordar di me. Gigli.
PIEMONTE: «Illusione eroica».
CORSO: Canto d'amore. Nino Martini.
REX: Lo specchio della vita. Colbert. La lepre e la tartaruga di W. Disney.

I divertimenti

DA CINQUANT'ANNI l'opera I PURITANI non poteva essere eseguita nella sua «chiave» originale

Fu il nuovo grande tenore Nino Martini (il redivivo Caruso, l'idolo attuale del pubblico americano) che nuovamente la eseguì come sta scritta dal musicista, perchè la voce straordinaria del Martini copre due ottave e mezza. Una vera rarità nella storia del canto.

NINO MARTINI sbalordisce al CINECORSO

nel film *Canto d'amore*, graziosissima trama velata di sentimento e picchiettata di comicità, sceneggiata con eleganza e buon gusto sotto gli auspici di Lasky per la Fox. *Canto d'amore*, il cui successo va ingigantendo, rivela Nino Martini in tutta la sua potenza canora, ma anche quale ottimo attore, simpatico, attraente e comunicativo. Graziosissimo, ai suoi fianchi, A. Louise, G. Tobin e la celebre danzatrice Gambarella.

WALLACE BEERY JACKIE COOPER quanto prima

nella super-gemma «Metro»:

IL CIRCO

un film di altissimo valore artistico, [illegible], emotivo, uno di quei lavori di carattere universale che si impongono in qualsiasi paese per le loro doti di creazione, di interpretazione, di esecuzione.

IL CIRCO

supera per intensità drammatica, vigoria di caratteri e tensione spirituale quanto di meglio avete già ammirato nei due famosi film: *Il Campione* e *L'isola del tesoro*.

AI CINEMA ALPI «UNA NOTTE A PIETROBURGO»

un delizioso film che narra le avventure di Giovanni Strauss.

Bollettino Demografico

26 Marzo 1936 - XIV

Nati vivi	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	18
Matrimoni trascritti	8

STATO CIVILE

[illegible]

Coorte Mutilati «B. Mussolini». — Adunata in sede stasera ore 21.

Associazione Bersaglieri. — I bersaglieri che intendono partecipare alle competizioni sportive che si svolgeranno al campo Alessandro Lamarmora di Biella, sono invitati a darsi in nota presso la Sezione di Torino, via Principe Amedeo 30 bis.

Usi - G.A.I. Torino. — Domenica 29 [illegible]

Das Deutsche Konsulat in Turin teilt mit, dass in Savona keine Wahlmöglichkeit besteht, vielleicht aber in Genua. Entscheidung steht noch aus und wird in der Morgen- oder Abendausgabe der *La Stampa* vom Sonnabend und am Sonnabend Abend in der Deutschen Gesellschaft, Via Lagrangia 7, bekanntgegeben.

Deutsches Konsulat.

"SNIA-VISCOSA„

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa

Anonima -- Capitale Lire 345.000.000

Sede Sociale: TORINO - Via Alfieri 15

Direzione ed Uffici: MILANO - Via Cernaia 8

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1935

Si informano i Signori Azionisti che — in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Generale Ordinaria del 21 marzo 1936 — il DIVIDENDO PER L'ESERCIZIO 1935 sarà pagabile, a partire dal 1° aprile 1936, contro ritiro della CEDOLA N° 5, in ragione di:

Lire 16,50 per ogni Azione da L. 230 nominali

(sotto deduzione dell'imposta 10 % per i titoli al portatore)

presso gli UFFICI DELLA SOCIETA' in Milano, via Cernaia 8, oppure presso le seguenti Banche:

CREDITO ITALIANO: tutte le Filiali - BANCA COMMERCIALE ITALIANA: Sedi di Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Napoli, Palermo - BANCO DI ROMA: Sedi di Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Napoli - BANCO DI NAPOLI: Sedi di Milano, Torino, Roma, Napoli - BANCO DI SICILIA: Sedi di Milano, Torino, Roma, Palermo - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO: Sedi di Milano, Torino, Genova, Roma - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA: Sedi di Milano, Torino, Genova, Roma - BANCA POP. COOP. AN. DI NOVARA: Sedi di Milano, Torino, Novara - BANCO AMBROSIANO: Sedi di Milano, Torino - CREDITO COMMERCIALE: Milano - BANCA UNIONE: Milano - BANCA BELINZAGHI: Milano - BANCA VONWILLER: Milano - BANCA PRIVATA FINANZIARIA: Milano.

Le cedole dovranno essere accompagnate da distinta stesa in duplice copia su appositi moduli messi a disposizione presso gli sportelli incaricati del pagamento, distinta che dovrà essere firmata dal presentatore.

Torino, 21 marzo 1936-XIV.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

131° GIORNO dell'assedio economico

Mentre i Paesi sanzionisti sono divisi da crescenti divergenze di interessi, l'Italia resiste superbamente all'assedio e marcia sicura per la sua strada. L'Italia è l'unica grande Potenza che abbia il coraggio di dire con franchezza quello che vuole e che sia certa di ottenerlo.

21 aprile: VIII censimento

Noi vogliamo che attraverso la fredda cornice delle cifre e le linee sintetiche dei diagrammi si senta ovunque il palpito possente di questa Italia nuova.
MUSSOLINI.

I Protocolli romani unica luce nel caos

Parigi, 26 notte.

Il discorso di Eden ai Comuni non viene ancora commentato dai giornali della sera, ma negli ambienti giornalistici si osserva che esso è pienamente conforme alle previsioni e che il ministro degli Esteri inglese si è costantemente studiato di mantenere fra Francia e Germania la posizione dell'arbitro, rifiutandosi nettamente di prendere quella di alleato della prima contro la seconda. L'allusione ai rapporti anglo-francesi anteriori al 1914 rende evidente anche ai più ciechi che l'Inghilterra non vuol più sentir parlare di cordiale intesa e non intende entrare nemmeno con un dito nel giuoco delle alleanze francesi.

Le garanzie militari

Il solo fatto nuovo che sia venuto a migliorare gli umori parigini è la smentita opposta da Londra alla voce che la lettera sulle garanzie militari non sarebbe stata inviata sino alla spedizione di quella italiana. Sullo stesso argomento, una nota di sapore ufficioso pubblicata a Parigi aggiunge che, sebbene la lettera non verrà spedita certamente prima del 31 marzo, il suo invio non deve essere considerato se non come una formalità, il contenuto della medesima dovendosi ritenere entrato in vigore dal giorno in cui la lettera fu approvata dal gabinetto. La frase di Eden, secondo cui è interesse dell'Inghilterra che le frontiere della Francia e del Belgio non siano violate, è qui in ogni caso accolta con un senso di sollievo.

Flandin, salvo casi imprevisti, sarà di ritorno a Parigi dal suo giro elettorale il 31 marzo, per essere ancora presente al ministero al momento della consegna a Londra delle controproposte tedesche. Si rileva intanto come sintomo favorevole nei riguardi dei rapporti franco-inglesi il fatto che Ribbentrop non accenni a prolungare oltre misura il proprio soggiorno nella capitale britannica, contrariamente a quanto finora si temeva.

Ma, bene inteso, l'impressione generale sulla situazione rimane quella dei giorni scorsi: il malcontento e le preoccupazioni si mantengono invariati e parecchi giornali continuano a patrocinare la causa del riavvicinamento diretto franco-tedesco.

«La pace sarebbe forse meno incerta — scrive il *Quotidien* — se l'aeroplano di Ribbentrop, invece di atterrare a Croydon, atterrasse al Bourget».

Il riserbo italiano

In quanto all'atteggiamento di vigilante riserbo dell'Italia, il *Temps*, spiegandolo e illustrandolo in una corrispondenza da Roma, scrive che se in questi ultimi giorni in Inghilterra e in Francia si fosse prodotto un deciso movimento antisanzionista, l'Italia non avrebbe tardato a uscire dal suo silenzio, ma che di fronte alla mancanza assoluta di reazioni in tal senso, anzi alla tendenza inglese a protestare contro la soppressione delle sanzioni in corso, è logico che Roma si mantenga fedele all'atteggiamento di cui sopra.

Vari giornali continuano, d'altra parte, a occuparsi dei Protocolli di Roma. La *Tribune des Nations* pubblica in proposito un articolo dove l'ex-Segretario di Stato ungherese Elemer Hantos, professore all'Università di Budapest, osserva che l'evoluzione poco soddisfacente dei rapporti economici reciproci della Piccola Intesa induce sempre più i suoi componenti ad avvicinarsi al sistema italo-austro-ungarico, tanto più che quest'ultimo si afferma molto più efficace del blocco economico ceco-rumeno-jugoslavo, quanto perchè i due gruppi hanno l'uno bisogno dell'altro. I suoi interessi portano la Italia verso la Jugoslavia e verso la Cecoslovacchia. L'Ungheria e la Rumenia, invece, sono piuttosto interessati agli scambi con la Germania. L'esperienza tenderebbe insomma a provare — secondo Hantos — che la chiave della soluzione del problema danubiano sta nel rendere quanto più è possibile polivalenti gli accordi economici degli Stati interessati. A giudizio dello scrittore, la vita economica di questa regione avrà raggiunto il suo assetto solo quando anche la Germania e la Polonia saranno entrate nel sistema di accordi fondato a Roma. Ma egli ritiene che, grazie alla elasticità di cui i Protocolli romani sono stati opportunamente dotati, la loro validità si prorogherà senza ostacoli insormontabili in tutti i Paesi del Danubio, anzi nell'intera Europa centrale.

«I Protocolli di Roma — conclude Elemer Hantos — contengono possibilità la cui realizzazione contribuirebbe efficacemente a una riorganizzazione economica suscettibile per lo meno di fornire un mezzo per uscire dal caos attuale».

Concetto Pettinato

Ribbentrop chiede spiegazioni sul discorso di Eden

Londra, 26 notte.

L'*Havas* riceve da Londra:

Si apprende che von Ribbentrop avrebbe chiesto di essere ricevuto domani da Eden per ottenere alcune precisazioni a proposito del discorso che questi ha pronunciato oggi ai Comuni.

Litvinoff e Aras hanno lasciato Londra

Londra, 26 notte.

Litvinoff ed il Ministro degli Esteri turco Aras hanno lasciato Londra stamane.

L'agitazione in Spagna

Sanguinosi conflitti — Latifondi invasi dai contadini

Madrid, 26 notte.

Un conflitto si è verificato oggi fra elementi di destra e sovversivi, nella città di Malagon, presso Ciudad Real. Un contadino è rimasto ucciso, uno ferito gravemente e sei lievemente. Altri disordini sono segnalati nella provincia di Badajoz, dove i contadini hanno invaso i grandi latifondi locali, attuando per loro conto la riforma agraria governativa. Quattrocento guardie scelte sono partite per quella città per ristabilire l'ordine.

Una avaria al timone al superzeppelin «Hindenburg»

Berlino, 26 notte.

Questa mattina, alle 5, il dirigibile «Conte Zeppelin» e il suo più giovane e tuttavia maggior fratello «L. Z. 129» (al quale è stato or ora dato il nome di «Maresciallo Hindenburg»), erano partiti dagli hangars di Friedrichshafen per l'annunziato giro di quattro giorni sopra la Germania meridionale.

Il decollaggio era avvenuto senza incidenti di sorta, almeno apparenti: e il «Conte Zeppelin» e il «Maresciallo Hindenburg» avevano preso rotta verso il cielo di Stoccarda che era la prima città che secondo il programma doveva essere sorvolata. Dopo un'ora, però, si apprendeva che il «Maresciallo Hindenburg» ritornava urgentemente indietro verso l'hangar per un guasto.

La notizia destava lì per lì un certo allarme, soprattutto sapendosi che a bordo del dirigibile infortunato erano 55 passeggeri oltre all'equipaggio. Poco dopo però le preoccupazioni destate dalla notizia potevano essere calmate, si confermava tuttavia la notizia che in realtà il dirigibile era tornato urgentemente indietro e rientrava nell'hangar di Friedrichshafen.

Da fonte privata si è poi appreso trattarsi di un guasto al timone, una rottura vera e propria causata, si diceva, da un incidente occorso al momento del decollaggio che però da nessuno della discreta folla che era presente all'ora mattutina, era stato notato.

Compiutesi felicemente le riparazioni, l'aeronave, sempre al comando del capitano Lehmann, poteva riprendere l'interrotto volo alle ore 16.

Sfugge alla sedia elettrica per la disavventura di un teste

New York, 26 notte.

Nella revisione del processo contro Irving Weizmann, un ricco agente di pubblicità di Chicago, il quale l'anno scorso era stato condannato alla sedia elettrica per aver ordinato l'assassinio di certo Eli Daiches, l'imputato è stato oggi assolto. Weizmann era stato condannato in base alla testimonianza di un gangster di Chicago che aveva giurato di aver ricevuto l'incarico di assassinare Daiches dall'imputato, il quale gli aveva versato, come compenso 15 mila dollari. [illegible]

Verso l'esecuzione di Hauptmann
Tragici propositi della moglie

Nuova York, 26 notte.

L'esecuzione di Hauptmann resta fissata per martedì prossimo alle 20 precise. Il governatore Hoffman ha dichiarato formalmente che non accorderà un secondo rinvio. [illegible]

Un buon mese di carcere a un «sacerdote solare»

Budapest, 26 notte.

Una nuova setta, quella dei cosidetti «adoratori del sole», fondata da un certo Michele Vibrasz, da qualche settimana conta di potersi avvantaggiare della pubblicità giudiziaria per reclutare nelle campagne d'Ungheria degli adepti che finora, a quanto viene riferito, sono molto pochi.

Il «sacerdote solare» Vibrasz è stato condannato dal tribunale di Orosháza a un mese di carcere per aver diffamato fedeli di altre religioni. Egli, infatti, nelle sue pratiche, si scagliava con feroci ingiurie contro gli aristocratici del cattolicesimo e dell'ebraismo. Il «sacerdote solare» e i suoi seguaci cercano di trarre vantaggio dalla sentenza che, secondo essi, dovrebbe rappresentare una buona pubblicità a buon mercato, se non addirittura per il Vibrasz una certa aureola del martirio a scartamento ridotto.

Rimedi contro la vecchiaia di un medico settuagenario

Vienna, 26 notte.

All'età di 75 anni, il prof. Eugenio Steinach, assurto a celebrità già nell'anteguerra col suo metodo di ringiovanimento mediante l'innesto di ghiandole, vince una nuova battaglia nella guerra contro la vecchiaia, essendo riuscito a produrre una sostanza (un ormone) che, iniettato, restituisce agli uomini energie giovanili.

La cura richiede quattro iniezioni settimanali, e i benefici effetti si notano verso la fine della seconda settimana. Il trattamento deve essere continuato: il professore Steinach e i suoi collaboratori Gun e Peczenik, in una comunicazione fatta a una rivista viennese di medicina, dichiarano di aver finora accertato effetti duraturi per un periodo di un anno e mezzo e che l'influenza benefica si fa sentire anche sotto l'aspetto psichico-nervoso. Siamo dunque di fronte a un procedimento il quale non si limita a eliminare un disturbo organico ma rinfranca al tempo stesso le energie spirituali dell'individuo.

Prima di decidersi ad adottare il metodo delle iniezioni, lo scienziato austriaco e i suoi assistenti hanno compiuto vane esperienze con pillole, estratti, massaggi, apparecchi e cure psico-terapeutiche. Il prof. Steinach è figlio di un medico che era anche lui figlio di un medico. Nei suoi scritti, egli ha ripetutamente posto in rilievo che lo scopo delle ricerche non è di riuscire a prolungare la vita, bensì quello di diminuire i fenomeni della vecchiaia restituendo all'individuo la capacità di lavorare.

600 milioni di ammanco nella gestione della Phoenix

Vienna, 26 notte.

L'ammanco accertato nel fondo delle riserve per i premi della Compagnia di assicurazioni «Phoenix», ammonta a 250 milioni di scellini, pari a 600 milioni di lire. Il ministro delle finanze Draxler ha stasera annunciato che per colmare questo deficit sarà emesso un prestito ammortizzabile in 30 anni, le cui obbligazioni verranno tutte assorbite dalle compagnie assicuratrici che lavorano in Austria, quindi, tanto dalle nazionali come dalle straniere. Lo Stato non interverrà nell'operazione, che, innegabilmente, si rivelerà un onere considerevole per le sole società del ramo.

Come è stato già detto, le critiche condizioni della «Phoenix» hanno potuto essere accertate soltanto dopo la morte — avvenuta un mese addietro — del suo direttore, Berliner.

La Principessa di Piemonte è partita per l'A. O.
salutata dalla Regina, dal Principe e da una immensa folla
La nave ospedale «Cesarea» in navigazione nel Mediterraneo scortata da tre sommergibili

LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE AL MOMENTO DELLA PARTENZA CON LA REGINA (a destra) E COL PRINCIPE UMBERTO E LA DUCHESSA D'AOSTA. (Telefoto).

Napoli, 26 notte.

Le Camicie Nere e il popolo di Napoli, malgrado la pioggia caduta incessantemente dalle prime ore del pomeriggio fino a tarda sera, hanno voluto ammassarsi sul piazzale del Molo Luigi Razza, sul Molo Beverello, in via Marina e lungo le arterie adiacenti, per salutare entusiasticamente la Principessa di Piemonte, in partenza per l'Africa Orientale con la nave-ospedale «Cesarea».

L'augusta «crocerossina» alle 10.30 di stamani si è recata all'Ospedale militare della Trinità, dove ha visitato i feriti e malati reduci dall'Africa Orientale. Essa ha percorso tutti i reparti, si è soffermata presso ogni capezzale e per ognuno dei ricoverati ha avuto parole di incoraggiamento e di conforto.

In particolar modo la Principessa si è intrattenuta presso il letto del sergente maggiore pilota Mario Servetta, rimasto vittima di un accidente di volo nel cielo di Axum, ed ha gentilmente incoraggiato il valoroso aviatore.

Uscita dall'ospedale, la Principessa ha lasciato la città dirigendosi a Caserta. Essa ha visitato anche quell'Ospedale militare intrattenendosi presso gli infermi e incoraggiandoli con espressioni commosse.

Al ritorno a Napoli, in corso Umberto I la sua automobile è stata salutata da un folto gruppo di studenti universitari, i quali le hanno improvvisata una dimostrazione che l'ha accompagnata fino a piazza Plebiscito. Gli universitari, raggiunta di corsa la piazza, hanno cominciato ad inneggiare ai Principi ed a Casa Savoia, provocando un ammassamento di varie centinaia di persone, le quali si sono associate alla manifestazione.

Così, poco dopo, i Principi dovevano mostrarsi al balcone centrale della Reggia, fatti segno a vivissime acclamazioni. Essi, dopo avere risposto al saluto, si sono ritirati, ma le acclamazioni hanno continuato con maggiore intensità, in modo da costringere le Loro Altezze ad affacciarsi nuovamente.

Contemporaneamente la Duchessa Elena di Aosta si recava al porto ed effettuava una nuova e minuziosa visita alla nave-ospedale «Cesarea», dirigendosi quindi anch'essa all'Ospedale militare.

Verso le ore 15 è cominciato ad affluire al porto la massa imponente di coloro che, malgrado la pioggia, avevano deciso di occupare il piazzale marittimo per assistere alla partenza della nave-ospedale. Si trattava di gente di ogni ceto, dalla signora alla popolana. Sono pure giunte mano a mano le organizzazioni del Partito, le associazioni di arma, le organizzazioni sindacali, tutte le infermiere volontarie della Croce Rossa, le associazioni femminili.

A questa folla imponente si sono aggiunte poco dopo la Duchessa di Aosta Madre, le Dame di Corte e di Palazzo di S. M. la Regina e tutte le autorità politiche e militari, accolte al loro apparire da dimostrazioni di entusiasmo.

Il Gruppo universitario fascista, che comprendeva anche le Sezioni straniere, è intervenuto al completo con cartelli scritti in varie lingue; uno di questi cartelli recava le iscrizioni inglesi: «God save Italy, long live Italy».

Alle 17.30 è giunta da Roma in automobile S. M. la Regina e dopo una breve sosta al Palazzo Reale si è recata al porto, accompagnata dai Principi di Piemonte. L'arrivo dei Reali al molo Luigi Razza veniva salutato da una vibrante, lunga manifestazione e dalle note della «Marcia Reale», mentre gagliardetti e labari venivano agitati festosamente dagli alfieri, e la Compagnia d'onore del 40.o Fanteria presentava le armi. Un grido possente si levava nell'aria: «Viva Casa Savoia! Viva la Principessa di Piemonte!».

La Sovrana e i Principi, dopo aver percorso il fronte di schieramento, si intrattenevano con la Duchessa d'Aosta e con le «crocerossine» di scorta al Centro della stazione marittima e che costituivano, colle loro divise azzurro-bianche, una nota di grazia.

Dopo l'offerta di un fascio di fiori alla Principessa di Piemonte, la Regina e i Principi, seguiti dalle dame e dalle autorità, salivano a bordo, dirigendosi verso un gruppo di autorità e di «crocerossine» che con la Principessa compiranno il turno sul Cesarea.

Ha poi avuto luogo il commiato; commiato affettuoso, commovente. Alle 18,25 la Regina ed il Principe sono sbarcati e si sono trattenuti, in mezzo alle autorità e alla folla, sulla banchina, in attesa della partenza, mentre nel cielo sempre grigio volteggiavano in segno di saluto alcuni idrovolanti.

Cinque minuti dopo il Cesarea ha cominciato a muoversi con la guida di due potenti rimorchiatori che l'avevano affiancato. La manovra di uscita dal porto si è effettuata rapida e precisa.

Dal ponte della passeggiata a coperta la Principessa salutava romanamente la folla, mentre il suo volto luminoso si atteggiava al sorriso. Intanto, da terra, le acclamazioni continuavano sempre più intense.

In precedenza erano partiti i sommergibili Toti, Balilla e Sciesa che faranno da scorta al Cesarea fino a Porto Said.

La Sovrana ed il Principe hanno fatto ritorno alla Reggia, che S. M. Elena di Savoia lasciava alle ore venti, diretta in automobile a Roma.

Quando la nave Cesarea è giunta all'altezza di Capri, nell'isola sono stati accesi, in omaggio alla Principessa, dei pittoreschi fuochi sulle rupi più alte.

I lasciapassare per l'A. O. per il personale delle ditte

Roma, 26 notte.

Il Commissariato per le migrazioni interne, allo scopo di meglio disciplinare il servizio dei lasciapassare individuali per il personale richiesto dalle ditte che eseguono lavori in A. O., ha stabilito di restituire d'ora in poi a mezzo posta alle rispettive Prefetture e Questure per la consegna alle ditte interessate, i lasciapassare muniti del visto del Commissariato stesso. Nei casi di comprovata urgenza, i lasciapassare provvisti sia collettivamente che individualmente, potranno essere consegnati ad apposito incaricato della ditta, sempre quando questi sia delegato con regolare procura o altro documento valido.

Il Commissariato predetto avverte che declina fin da ora ogni responsabilità per ritardi e altri inconvenienti derivanti dalla inosservanza delle disposizioni stesse.

25 morti e 50 feriti per lo scoppio di un carico di dinamite

Città del Messico, 26 notte.

Alla stazione di Tultenango, sulla linea da Messico ad Acambaro, un vagone carico di dinamite destinato a dei lavori minerari, è esploso. L'esplosione si è prodotta durante una manovra destinata ad isolare un convoglio di carbone che si era incendiato.

Il vagone carico di dinamite subì un urto violento che provocò l'esplosione. La tremenda deflagrazione ha polverizzato ogni cosa, in un raggio di cento metri: stazione, ristorante, magazzini, serbatoi, ecc.

L'esplosione ha causato la morte di venticinque persone e altre cinquanta sono rimaste ferite più o meno gravemente. Tultenango è un importante centro ferroviario, che serve numerose miniere, particolarmente quelle di El Oro.

Vapore tagliato in due da una nave sconosciuta

Londra, 26 notte.

Una misteriosa collisione è avvenuta stamane nella fitta nebbia che copriva il Mare del Nord. Al largo di Cromer, il vapore francese *Borée*, di 1582 tonnellate, è stato investito in pieno da un'altra nave, la quale l'ha tagliato in due, e poi si è dileguata nella nebbia. Il *Borée* è affondato nello spazio di pochi minuti, dopo aver lanciato un disperato appello radiotelegrafico.

Due battelli che si trovavano nelle vicinanze, il *Caduce* inglese e il vapore spagnolo *Aiskarni Mendi*, sono accorsi e hanno raccolto 13 naufraghi, fra cui il capitano del *Borée*, il quale ha dichiarato di non aver avuto il tempo di identificare la nave investitrice. Nove uomini dell'equipaggio sono annegati. Finora nessun battello ha annunziato per radio di aver avuto una collisione e si ritiene perciò che quella che ha investito il *Borée* sia sprovvista di apparecchio radio.

Catastrofe aviatoria in una valle del Messico
16 morti tra cui 2 principi tedeschi

Città del Messico, 26 notte.

Un trimotore della «Pan American Airways» è precipitato presso Amecameca, a alcuni chilometri della capitale. L'apparecchio era diretto al Guatemala. Le cause del disastro non sono state accertate.

L'aeroplano trasportava dei turisti tedeschi di Amburgo. L'apparecchio è precipitato nella vallata fra le montagne Popocatepel e Iztaccihuatl sfasciandosi e incendiandosi. Dieci passeggeri sono morti ed altri due sono in fin di vita. I 10 morti sono tutti tedeschi. I feriti sono il capitano Barchers che pilotava l'apparecchio e il marconista Spencard ambedue americani. Fra i passeggeri erano il principe Adolfo e la principessa Elisabeth Schaumburg Lippe e il barone Siegmunt Von Stieber.

Un porto franco-russo in un'isola del Danubio?

Budapest, 26 notte.

Se si deve prestar fede a una informazione che nei circoli commerciali di Budapest ha destato un vivo interessamento, la Russia penserebbe di stabilire nel centro dell'Ungheria e precisamente nell'isola danubiana di Csepel, un centro di irradiazione per le esportazioni dei prodotti russi nell'Europa centrale.

La notizia è stata divulgata dall'agenzia giornalistica *Duna Posta*, la quale dice che i sovieti vorrebbero intavolare trattative per creare nell'isola di Csepel, vicino a Budapest, un porto franco, a cui affluirebbero i prodotti russi trasportati da navi che dal Mar Nero risalirebbero il Danubio con evidente economia nelle spese di trasporto in confronto alle spedizioni effettuate per ferrovia. Sembra, comunque, che il progetto annunziato sia ancora allo stato embrionale.

Oltre quattro milioni di coloni assicurati contro la tubercolosi

Roma, 26 notte.

Le recenti provvidenze del Regime che estendono ai coloni la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, costituiscono un eloquente riconoscimento dei sacrifici e delle necessità dei lavoratori della terra.

Con la nuova assicurazione, oltre 4 milioni di persone verranno sottratte ad un incubo e protette contro il più insidioso e temuto dei mali. Quello che da anni i coloni avevano atteso invano, è oggi realtà. Il Fascismo compie così dei grandi passi per colmare una ingiustissima disparità di trattamento che esisteva fra i coloni e le altre categorie di lavoratori.

Il rinvenimento ad Ostia di un pregevole affresco

Roma, 26 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, comunica che a Ostia, durante gli scavi intorno ad un edificio che sembra di carattere termale, sito in prossimità del Foro, è stato scoperto nei giorni scorsi un dipinto di dimensioni considerevoli (metri 3 per 3.60) pur nel suo carattere di frammentarietà. L'affresco che sembra ad un primo esame potersi ascriversi ad età adrianea, è uno dei cimelii più pregevoli della pittura romana e può essere confrontato con i migliori esemplari pompeiani.

Altri dipinti affiorano dalle pareti dell'edificio che si vanno scoprendo. Quello ora scoperto è un affresco a colore azzurro e marrone, diviso in due zone. La prima presenta una barca da pesca occupata da due uomini; la seconda una coppia di buoi aggiogati, guidata da una figura virile, resa in vivace movimento.

Proroga all'investimento in titoli dei depositi locativi

Roma, 26 notte.

Con R. Decreto-Legge 9 marzo 1936-XIV, n. 433, è prorogata, fino a nuova disposizione, l'entrata in vigore del R. Decreto Legge 26 luglio 1935, convertito in Legge con modificazioni con la Legge 30 dicembre 1935-XIV, concernente la obbligatorietà dell'investimento in Titoli dello Stato dei depositi a garanzia dei contratti di locazione, già prorogata al 1.o aprile 1936-XIV.

Un singolare processo
La condanna di un morto?

Intra, 26 notte.

Un processo per bancarotta, svoltosi alla Pretura di Pallanza, richiama la inesplicabile scomparsa di un noto industriale intrese, il signor Giovanni Argentero di 49 anni, che allontanatosi in bicicletta una sera del novembre 1935, dicendo ai familiari che si recava a Pallanza non fu più visto. Pochi giorni dopo la bicicletta era trovata su una scogliera che strapiomba nel lago, presso Pallanza.

Nonostante tutti ritengano che l'Argentero sia morto, la Giustizia ha dovuto fare il suo corso non risultando ufficialmente la morte dell'industriale. Costui, imputato di bancarotta semplice, è stato giudicato in contumacia e condannato a sei mesi di reclusione.

Il soffionissimo di Larderello è stato imbrigliato

Firenze, 26 notte.

A Larderello, dopo una manovra accuratamente preparata in ogni suo particolare, è stato felicemente imbrigliato il «soffionissimo» boracifero, esploso il 27 febbraio scorso. Sono stati inviati dai dirigenti e dalle maestranze di Larderello telegrammi al Duce e al Sottosegretario agli Interni, on. Buffarini.

Grossa frana con danni sulla strada Reggio-Spezia

Reggio Emilia, 26 notte.

A Cervarezza, nell'alta montagna dell'Appennino Reggiano, al valico della Sparavalle, si è verificata una frana di circa due chilometri di larghezza per oltre un chilometro e mezzo di profondità. La frana ha danneggiato la strada fra Reggio e Spezia ed ha lesionato la chiesa e una dozzina di abitazioni.

L'ergastolo all'uccisore di un medico

Roma, 26 notte.

E' terminato questa sera a tarda ora il processo contro tale Francesco Mancini che doveva rispondere di avere ucciso con premeditazione il 2 novembre 1930 il prof. Antonio Parrozzani direttore dell'ospedale di Tivoli. Il processo, iniziatosi nell'ottobre scorso anno, fu, in seguito a richiesta della parte civile, sospeso per un supplemento di istruttoria essendo sorto il dubbio che l'omicidio potesse essere stato commesso per mandato. Tale ipotesi risultò però infondata e quindi il processo fu ripreso contro il solo esecutore materiale. Questi, che fu già sottoposto a perizia psichiatrica conclusasi in modo contrastante, si è discolpato dicendo di avere ucciso il prof. Parrozzani perchè fu da lui operato malamente di ernia. Il Pubblico Ministero ha sostenuto la piena responsabilità del Mancini ed ha chiesto la condanna all'ergastolo. Dopo le arringhe dei difensori avv. Romualdi e Casalinelli, la Corte ha pronunciato la sentenza con cui condanna l'imputato alla pena dell'ergastolo.

29 anni ad un imputato che digiuna da dieci giorni

Palermo, 26 notte.

E' terminato oggi il processo contro Armando Calandra e Giuseppe Nuccio, responsabili di estorsione e tentato omicidio ai danni del gerente di un banco lotto. Il dibattimento si è svolto assenti i due imputati: il Nuccio è ancora latitante e il Calandra non ha voluto presentarsi all'udienza perchè da dieci giorni rifiuta di cibarsi e non può reggersi in piedi.

La Corte ha condannato il Calandra per estorsione aggravata ad anni 4 di reclusione, per tentato omicidio aggravato a 24 anni della stessa pena, e per la resistenza alla reclusione ad un anno, cioè a una pena complessiva di 29 anni; e il Nuccio alla pena di 30 anni.

Un telegramma al Duce del Cancelliere austriaco

Roma, 26 notte.

Il Cancelliere federale Schuschnigg ha diretto da Tarvisio, al Capo del Governo italiano, il seguente telegramma:

«Lasciando il suolo italiano mi preme ringraziare l'E. V. per le cordiali accoglienze fatte a me, al Ministero degli Esteri ed ai miei collaboratori. I colloqui, ricchi di successo, che in questi giorni ho avuto la gioia di avere con l'E. V. e con il nostro amico ungherese, mi riempiono di sentimenti di gratitudine verso coloro che mi offrirono affabile ospitalità e che sono i provati amici dell'Austria. Pregando l'E. V. di voler rendersi interprete presso le LL. MM. dei miei profondi ossequi, assicuro l'E. V. della mia sincera cordiale deferenza».

SPORT

Sette primati mondiali battuti da Richard ad Arcachon

Parigi, 26 notte.

Si ha da Arcachon che Maurizio Richard non è riuscito, nel pomeriggio di oggi, nel suo tentativo di battere il record del mondo ciclistico dell'ora senza allenatori detenuto dallo scorso anno da Olmo. Egli ha dovuto abbandonare a causa del vento dopo aver coperto 9 chilometri e 750 metri in 13'9". Durante questo tentativo, il campione francese si è mantenuto costantemente entro i tempi realizzati da Olmo.

Egli ha battuto 7 records mondiali e cioè: 1 km. 3 in 3'56"2/5 (vecchio record Archambaud 3'59" 4/5); le 2 miglia in 4'13"4/5 (v. r. Malavalle 4'17"4/5); 4 km. 4 in 5'17" (v. r. Olmo 5'20"); 1 km. 6 in 7'58"4/5 (v. r. Olmo 7'59" 2/5); le 4 miglia in 8'31"1/5 (v. r. Leducq 8'50"1/5); le 5 miglia in 10'48"1/5 (v. r. Leducq 11'5"3/5); le 8 miglia in 13'4/5.

Quando Richard stava per raggiungere i 10 chilometri ha dovuto fermarsi perchè il vento si era sollevato improvvisamente, ma i tempi che egli ha realizzato lo hanno incoraggiato a perseverare, e prossimamente ripeterà il suo tentativo.

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 26. — Andamento incostante con prevalenti miglioramenti dei corsi. Nella seconda parte si è manifestata una certa incertezza che ha causato debolezze e diminuzioni, fatta eccezione per i valori speciali che si sono mantenuti resistenti fino alla fine. Sterlina 12.295; dollaro 2,477.

Pr. Young 5.6% 109 7/8; Reichsbank 179; Berliner Handelsges 110,50; Deutsche Bank 91,50; Dresdner Bank 91,75; Commerz- u. Privat-Bank 91,75; Norddeutscher Lloyd 16,25; A.E.G. 36,50; I. G. Farbenindustrie 155; Gesfürel [illegible]; Ver. Glanzstoff Elberfeld 130; Bemberg 84; Zellstoff Waldhof 123,50; Salzdetfurth 180; Harpener Bergbau 123; Rheinische Braunkohlen 223,75; Mannesmann 84; Klöckner-Werke 86; Hoesch Köln 90 7/8; Siemens & Halske 176,25; El. Licht und Kraft 138,50; Aku 48 7/8.

ZURIGO, 26. — Tendenza calma. — Baltimore e Ohio 29; Elettrobank 67; Motor Columbus 169; Saeg 33,25; Fa. Banche Svizz. [illegible]; Soc. di Banca Sv. 330; Credito Svizz. 365; Hispano 990; Electr. Licht e Kraft 130; Gesfürel 40; Aluminium 1715; Bally 915; Brown Boveri 110; Lonza 76; Nestlè 830; Sevillana 160.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo una vita dedicata completamente alla famiglia, serenamente come visse, munita dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, rendeva la sua bell'anima a Dio

Alliberti Anna Maria n. Assom

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Cav. **Giuseppe**; le figlie **Margherita** col marito **Garatto Pietro**, **Marianna** col marito **Orivello Michele** e bimbi **Giovanni** e **Anna Maria**, **Giacinta** col marito **Reverdito Giovanni** e bimbi **Carlo** e **Mario**, **Maria** col marito **Bioletti** Geom. **Vincenzo** e bimbo **Giuseppe**; l'adorato figlio **Nino**; la sorella **Margherita Allosetti**; la nuora **Viarengo Aurelia** ved. **Alliberti**; cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 28 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Spezia 37; indi la cara salma proseguirà per Villastellone, ove alle ore 15 verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Il presente serve di partecipazione personale.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-283

Comm. Arturo Baistrocchi
Capo Stanza Compensazione alla Banca d'Italia

deceduto a Genova alle ore 17 del giorno 26 marzo.

La moglie **Maria Ghianese**; i fratelli: **Federico**, generale, Sottosegretario di Stato alla Guerra; **Alfredo**, ammiraglio, presidente del Registro navale e aeronautico; la sorella marchesa **Maria** vedova generale **O'Havet**; e i parenti tutti con dolore partecipano.